IL TRIONFO
DELLA VIRTV
FESTA D' ARMI A CAVALLO,
RAPPRESENTATA

Nella Nascita del Serenissimo Signor
PRINCIPE DI MODANA
L' ANNO MDCLX.

IN MODANA

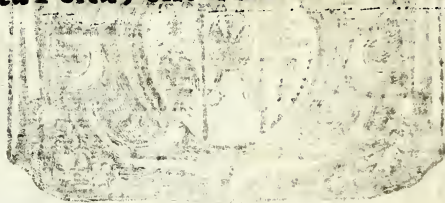
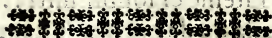
Nella Stamperia di Bartolomeo Soliani Stampator Ducale.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

LO STAMPATORE

A CHI LEGGE.

ACcioche si possano meglio comprendere le cose più ragguardeuoli di questa Festa, si è stimato bene di rappresentarle all' occhio, colle figure intagliate in rame, e compartite a i luoghi debiti. Viui felice.

Questa Relatione è stata fata sù l' vltima proua della sudetta Festa, che si fece alli 12. di Giugno,

IL TRIONFO DELLA VIRTV

CHE la dignità del Principato sia nel Mondo vna spirante immagine della Maestà de gli Dei, fù costante opinione sino ne i Secoli più antichi, introdotta da gli ammaestramenti de' saggi, e confermata dall' esperienza dell'vso.

Quindi non come superbe insegne di sacrilego orgoglio, ma come venerabili testimonianze di riuerenza douuta, i Popoli delle più rinomate Monarchie accomunarono già le cerimonie del loro culto Celeste all'espressioni di vn' ossequio diuoto verso i loro Regnatori. Vidde però l'Assiria con religiosa pompa festeggiati i Nini, la Media con sacri riti ossequiati gli Astiagi, la Partia inchinati colla Tiara sacerdotale gli Arsacidi, la Macedonia honorato della figliolanza di Gioue il vittorioso Alessandro, & in fine Roma istessa resi già gli Oceani tributari del Tebro, & assorbita l'ampiezza di cento Regni nell'immensità del suo vasto Imperio, riueriti sino co' titoli di Diui i Cesari, e gli Augusti, e di essi con incorruttibile priuilegio di eternità registrati co' mesi i gloriosi nomi a' posteri nell'infaticabile corso degli anni.

Frà le più cõspicue dimostrationi, onde tutti ambiuano di riuerire la fortuna de' loro Principi, furono particolarmente segnalate quelle, che al giorno della loro nascita veniuano solennemente dedicate.

Sudarono in tali occasioni i Fabbri al lauoro delle Statue, fumarono gli Altari d'incensi, gemettero alle cadenti vittime i Tempi, e risonarono à i variati spettacoli i Teatri, quasi che da questo publico applauso, come da Oroscopo di virtù, si tramandasse particolare influsso di gloria allo spirito del nascente Bambino, al quale con anniuersaria ricordanza era l' istesso giorno nel giro della sua vita successiuamente continuato.

Ed era ben di ragione, che in tanti modi si honorassero quelli, che nella

Scena della Terra vsciuano à rappresentare il simulacro della Maestà del Cielo, affinche la riuerenza, douuta à i Principi, co' più nobili caratteri di affetto, e di stima nell'animo de' Sudditi s'imprimesse, essendo molto ben chiaro, che lo Stato, e la Religione hanno le basi disposte con tale analogia frà loro, che non mai, ò di rado si scuote il rispetto dell'vno, che non vacilli l'ossequio dell'altro.

Saria fatica di troppo lungo tedio, il voler quì rinouar le memorie delle sontuose Feste natalitie, che sparse in tanti Autori, e sino nelle Sacre carte rammemorate si veggono; e tanto più che il nostro Secolo copiosi gli esempi di sì lodeuole costume anche in varie parti d'Italia, e specialmente nella Serenissima Corte Estense ci somministra.

Questa generosa Schiatta, la quale potria giustamente vantarsi d'illustrare lo splendore della sua Origine à quello delle fiamme dell' incendio di Troia, godè certamente indubitato l'honore d'hauer visto con bella, e continuata serie di più di dodici Secoli, cominciato, e stabilito il suo Principato all'hora, che la potenza Romana, ò tirata dal proprio peso, ò sospinta dalle scosse di straniere nationi al suo precipitio, alzò sù i fragmenti delle sue ruine i fondamenti a' vari Dominij, che se minori nella circonferenza de gli Stati, non furono però inferiori nell'imitatione della Virtù.

Col degno, e legitimo titolo di difenderli contra il furioso torrente de i Barbari, che innondauano l'Italia; si viddero dunque eletti da i Popoli, e riueriti i Principi Estensi, li quali, traendo i semi della dominatione dall'affetto de i Sudditi, non germogliarono, che operationi di gloria, e sentimenti di amore à prò de i medesimi, come sincere, ed accreditate Historie ne rendono multiplicate, ed irrefragabili testimonianze.

Da sì bel misto di cordialità, e di riuerenza si formò con mirabile vnione vn raro composto di affetto ne' Principi, e di ossequio ne' Sudditi; onde gli auuenimenti degli vni, apparuero propri degli altri.

Hauendo però il Cielo concesso al Serenissimo Signor Duca Alfonso regnante vn Figlio, che nella prerogatiua di Primogenito nacque all' heredità della Virtù, e degli Stati del Padre, fù comune il giubilo del benignissimo Padrone, e de i fidelissimi Sudditi: e tutti cospirarono à palesar con publiche allegrezze questo prospero successo, che assicuraua la successione al Principe, e la tranquillità à i Popoli, li quali, resi già chiari per le gloriose vittorie del grande Auo di questo riuerito Bambino, godeuano hora in questo tenero germe propagate le speranze di quel riposo, che la prudente condotta del suo gran Padre haueua loro sin dal principio del suo Gouerno felicemente ottenuta.

Per dare all'allegrezza comune la più nobile qualità d'vna particolare pōpa

deliberò

deliberò il Signor Duca Sereniſſimo di celebrar queſta Naſcita con vna nuoua ſpecie di Torneo à cauallo, come che queſta operatione delle più difficili, & in conſeguenza delle più ragguardeuoli, che ſi pratichino, foſſe anche la più adeguata, per conſeruare alla Corte Eſtenſe il titolo glorioſo già di lungo tempo conſeguito di vera Accademia dell'Arte Caualereſca, della quale gli ſpettacoli più inſigni ſono di eſſa Corte sì propri, come furono quei della Lotta, del Corſo, del Salto, e degli altri virtuoſi eſercitij à Delfo, à Corinto, a'Nemei, & agli Arcadi. Mà, ſe nobile fù la ſcelta dell'operatione, rara fù la maniera di metterla in vſo, eſſendoſi per ciò coll'armi più degne inuentate le forme anche più eſquiſite di adoprarle, acciò che la bizzaria dell'armeggiare accreſceſſe il pregio alla nouità del Torneo, à cui diede il titolo di Feſta d'armi la varietà di quelle, che in eſſo furono con diuerſi modi impiegate.

Succedette all'elettione della Feſta quella di chi ne diſponeſſe le parti: & hebbe il Conte Gratiani la cura di animarla coll'inuentione, e co' Verſi di ſpiegarne il racconto; il Maſtro di Cappella Ferrari di comporne la Muſica; gli Architetti Gio: Giacomo Monti, e Baldaſſare Bianchi di conſtruirne le Macchine, & il Teatro, al quale fù aſſegnata la Piazza, ch'è dauanti al Palazzo Ducale, ſopraintendendo à queſto, & à quelle il Generale Marcheſe Maluaſia.

Giunto il dì prefiſſo S. A. che cogli hereditari inſtinti della Pietà de'ſuoi Antenati volle fondare sù la baſe della Religione l'augurio del felice Natale al ſuo Primogenito, ordinò, che la mattina foſſe il Batteſimo di lui celebrato ſolennemente nella Chieſa Cattedrale.

Non ſi bada qui à deſcriuere la maniera tutta nuoua, e tutta pellegrina, con cui la Chieſa era di pretioſi addobbi fornita, ne la magnificenza delle Pitture, de'feſtoni, e degli ornamenti, ne la varietà degli Elogi, dell'Inſcrittioni, e de'Verſi, che non men gli occhi, che l'intelletto appagauano, poiche per farlo ſi richiederia vna particolare, e diſtinta Relatione à queſto ſolo racconto deſtinata.

Non ſi deſcriuerà per queſto iſteſſo riſpetto la nouità della diſpoſitione; non la ricchezza degli apparati; non la vaghezza de'lumi, e non la ſimmetrìa, con cui tutto era ſtato ottimamente regolato dall'Arciprete Gratiani: ne ſi dirà con qual zelo, e con qual ſplendore da Monſignore Molza Veſcouo di Modana aſſiſtito da'Canonici, e dal Clero foſſe adempita queſta pia funtione, alla quale interuenne il Sereniſſimo Signore Principe Almerigo à nome del Rè Chriſtianiſſimo, che n'era Padrino, e furono preſenti l'altre Altezze della Sereniſſima Caſa, con illuſtre comitiua della più qualificata Nobiltà, mentre applaudeuano alla ſacra cerimonia più Chori di eſquiſiti

Musici, secondati dal rimbombo strepitoso de'Bronzi tonanti, e dalle acclamationi festose del Popolo, che innumerabile vi si trouaua, per ossequiare questo degno germoglio del gran lignaggio Estense, il quale, spuntato sù il fiorir della Pace frà le due maggiori Corone d'Europa, era ammirato, come vn'Iride del riposo vniuersale, e che battezzato sotto gli auspici di sì gran Monarca, e rinouato il nome del Gran Francesco, era considerato, come vn'Epilogo di grandezze, & vn Oriente di glorie, che douesse riflettere sopra di loro benefici raggi di valore, di prudenza, e di felicità.

Terminata questa pia, e splendida funtione, si cominciò poi verso la sera à preparare tutto per la Festa d'armi, & ad introdurre nel Teatro gli Spettatori, ch'erano d'ogni parte in grandissimo numero concorsi.

Era il Teatro sì vago nella dispositione, sì attrattiuo nel colorito, e sì pellegrino nell'ordine, che esso solo haurebbe potuto seruire di sufficiente Spettacolo, per appagare il gusto, e sodisfare la curiosità de'riguardanti.

Sorgeuano d'ogn'intorno comodi scalini, che rappresentauano finissimo marmo, e che veniuano con bella proportione interrotti da sei Porte di eguale grandezza, e distanza ne'lati del Teatro, come nelle due testate del medesimo da due gran Porte maggiori, che terminauano l'altrui vista, e tutte arricchite con vari ornamenti di colonne, di vasi, di balaustrate, e di architraui, ch'emulauano le più ammirate pietre della Numidia, e le più rare fatiche, che la Greca, ò la Veronese industria inuentasse.

Quattro delle sei Porte sudette finiuano in alte Torri adorne di varie colonne sparse di vene d'oro, e d'argento, e che sù la cima sosteneuano ciascuna di loro due grandi Aquile Estensi, le quali stendendo i curui artigli, e gli adunchi rostri, sembrauano signoreggiare il Campo, & applaudere triõfanti al felice Natale, che accresceua gli Heroi, e conseguentemente le glorie à questa Nobilissima Prosapia.

Sopra gli scalini sorgeua all'intorno del Teatro vn bell'ordine di Palchi, che haueuano per base vn gran cornicione di finto marmo, sù cui posauano vaghissime balaustrate, come pure di marmo sembraua vn'altro cornicione, che sopra i Palchi s'innalzaua, e di variate, e bizzarramente colorite balaustrate nella cima adorno pompeggiaua; & à gara col cornicione di sotto serpeggiando il Teatro tutto cigneua, ed abbelliua, amendue sparsi di fregi, d'imprese, di cartelloni, risalti, e spezzamenti sì vaghi, e sì diuersi, che con vn dolce stupore incatenauano non meno gli animi, che gli sguardi de'Spettatori.

Seruiuano di appoggio a'medesimi Palchi altre non men belle, che bizzarre balaustrate, le quali per ogni due, ò trè braccia erano distinte da vn cartellone di qualche impresa adorno, come ad ogni otto, ò dieci braccia

erano interrotte da vn mezzo modiglione, che tutti vaghi di colori, e ric-
chi d'oro faceuano d'ogn' intorno vna nuoua fornitura di lucidi fregi.

In mezzo à gli altri sorgeua sublime per l'edificio, e sontuoso per gli ad-
dobbi il Palco destinato alle Serenissime, sopra di cui era steso vn pretioso
baldacchino de' più ricchi broccati, che Asiatico lusso habbia tessuto, ò ri-
camato.

Ambitiosa la Notte di mirar con multiplicate luci sì degni oggetti, oltre
gli occhi del Cielo, che à suo fauore aperti godeua, si rallegraua di vede-
re con vna sagace industria rischiarate le sue tenebre da vna bellissima illu-
minatione, la quale vsciua da vna gran quantità di modiglioni vagamen-
te toccati da finissimi colori scintillanti d'oro, e d'argento, che situati a'
luoghi debiti, girando d'ogn'intorno sosteneuano egual numero di Conche
d'argento, che in vece di gemme tributauano con lucida vsura vna infini-
tà di raggi, onde la Notte poteua gloriarsi de' più chiari priuilegi del Gior-
no.

Diuerse Corone, e Piramidi dorate sospese in aria, squarciando colle
punte fiammeggianti l'ombre notturne, le adornauano insieme di vna lu-
cida pompa, onde poteua dirsi, che non vinta da i lumi la Notte, mà in-
ghirlandata di lampi, assistesse à questo felice auuenimento; e che come
al Giorno era toccato in sorte di vedere il nascente Principe, così la Notte
si studiasse di hauer l'honore di vagheggiare cō sembianza di Sole la solen-
nità della sua Nascita, affinche di occasione tanto segnalata fossero communi
l'allegrezze, e le prerogatiue.

Aggiugneua al merauiglioso Teatro nuouo ornamento la dispositione
di cinquecento fanti scelti, li quali prima ancora, che fossero introdotti
gli Spettatori, marchiando con bell'ordinanza a' cinque per fila, entrarono
nel Campo, & iui poi, formati due squadroni di eguale numero, si tratten-
nero, finche volendosi dar principio alla Festa, sfilando tutti con puntuale
disciplina, ad vn tratto si posero ordinatamente l'vno appresso all'altro, ap-
poggiandosi a vn Parapetto, il quale fingendo vn marmo rustico, ma sem-
pre bello, sorgeua dauanti alle Scalinate da basso, e caminaua d'ogn'intor-
no con tal misura, che la sommità del Parapetto restaua pari à gl'inferiori
scalini, si che faceua quella gente vn'animata corona al Campo, e tanto più
ragguardeuole, quanto che i Soldati erano regolati da dodici Capitani, &
altrettanti Alfieri, e da vna quantità di Vfficiali minori, che tutti vestiti
di habiti honoreuoli, e guerniti di armi forbite, e di ricche Bande, e di
gran Pennacchi, con lo strepito de' risuonanti Tamburi, e col tremolare
delle variate Bandiere, formauano vn guerriero, ma dilettoso oggetto,
che minacciando allettaua, e nell'istesso tempo aggiugneua splendore, e

 sicu-

ſicurezza al Teatro. Appunto dopo queſta riſplendente pompa di militare apparecchio, era entrato nello ſteccato il Sereniſſimo S. Principe Rinaldo, quaſi che non meglio, che à i raggi di ferro di vno ſpettacolo guerriero poteſſe l'Aquila Eſtenſe prouare il generoſo fanciullo, per degno figlio del glorioſo Duca Franceſco.

Queſto Principe, che appena haueua compito il quinto anno della ſua età, eletto ad honorar quel giorno la carica di Maſtro di Campo comparue in vn habito ricco tutto ſcintillante di finiſſime gemme, e con vn'aſpetto sì bello, e sì graue, che pareua, che folgoreggiaſſe in sì teneri anni adulta la maeſtà; e che la Natura haueſſe in lui vnite la generoſità dell'Aquila, e la ſoauità dell'Api, onde nell'iſteſſo tempo tiraua à ſe gl'oſſequi, e gli affetti de' riguardanti, che commoſſi tutti à sì caro, à sì ragguardeuole oggetto, non poteuano, che tributargli lagrime di tenerezza, auguri di gloria, e voti di felicità.

Caualcaua il Signor Principe ſudetto vn deſtriero Catalano di naſcita, e ſauro di pelo, che, ò camminando con dolce paſſo ſi moſtraua geloſo di sì pretioſa ſalute, ò muouendoſi di vna bell'aria ſembraua, che danzaſſe per gioia di sì bel peſo.

Andaua innanzi ad eſſo S. Principe vna numeroſa comitiua di Paggi, e Staffieri, diſpoſti per ordine, e veſtiti di vna ſuperba Liurea; e lo ſeguiuano il S. Conte Giouanni Bellincini, e'l S. Giulio Ceſare Caſteluetri, che gli furono dati per Aiutanti, e che poi ſupplirono à condurre di volta in volta le ſquadre de' Caualieri in Campo, & all'altre occorrenze di quella funtione: il che quì ſi accenna, per non ripeterlo altroue; & oltre queſti due erano dieci altri Caualieri qualificati à ſeruire il Signor Principe; e tutti nobilmente veſtiti, ed accompagnati da gran numero di loro Staffieri.

Si ſariano anco più lungo tempo trattenute le viſte nell'applicatione di queſte vaghezze, ſe non le chiamaua à più alte marauiglie l'arriuo della Sereniſſima Signora Ducheſſa, che nel ſembiante maeſtoſo moſtra la dignità della ſua conditione, come nell'accorgimento delle ſue ſagge operationi eſprime la prudenza di quel gran Cardinale ſuo Zio, che colla naſcita hà honorata Roma, colla Virtù multiplicato lo ſplendore al Vaticano, colle vittorie accreſciuti i pregi al Campidoglio: il cui valore hà ſtabilita la felicità alla Francia; il cui ſenno hà data la Pace all'Europa; dal cui zelo riconoſce le ſperanze della ſua difeſa la Chriſtianità, e che più glorioſo, quando più depreſſo, fù maggiore, quando men grande; e conſeguiti gli applauſi, e gli oſſequi non meno di chi lo temeua, che di chi l'affettionaua, ſuperò l'inuidia, e trionfò della Fortuna.

Hauria

Hauria quì la penna ampio ſoggetto da ſpiegare copioſamente i ſuoi tratti in rappreſentare à minuto le ragguardeuoli qualità della Signora Ducheſſa, e delle altre Sereniſſime, che ſeco comparuero; mà perfettioni sì rare ſono meglio compreſe dall'ammiratione, che rende ſtupidi i ſenſi, che dalla deſcrittione, che non può giugnere all' intiera eſpreſſione del vero.

Ne ſarà improprio, che sù queſta efficace ragione ſi appoggi, chi nel raccontare tante degne parti di queſta Feſta tralaſcierà quella della ſingolare bellezza delle Dame Cittadine, e Foreſtiere, ch'era d'ogn'altro il più bell' ornamento, e ſi prometterà di eſſere compatito, ſe vna ſouerchia luce l'abbaglia; onde miglior conſiglio ſtima l'adorar con diuoto ſilentio, che il cimentarſi à ſoſtenere con temerario ſguardo i raggi del Sole; e che non parli delle ricchiſſime veſti, e delle pretioſe gemme, di cui erano adorne, mentre non è teſoro, che ſia conſiderabile in paragone di quelli, che la Natura haueua ne' loro ſembianti prodigamente verſati.

Aſſiſe, che furono le Sereniſſime, & accomodato in fine ciaſcuno à i debiti poſti, quando tutti erano intenti à godere vna ſoauiſſima Sinfonia di muſicali inſtrumenti, che rapiua l'vdito di ogn'vno, ſi ſentì all'improuiſo vn concerto di Trombe, al quale come ad imperioſo cenno volata rapidamente in alto ſi dileguò la facciata d'vna delle due Porte maggiori, ch'era verſo le Stalle di Sua Altezza Sereniſſima, e tirò gli occhi à contemplare nella lontananza di vna gran Proſpettiua vn' infinità di marauiglie; mà tutte particolarmente compendiate nella viſta di vno ſuperbo Scoglio, che, ſolleuato alla qualità di Monte ſublime, ſtaua sù l'entrata di quella gran Proſpettiua, che terminaua in horride rupi.

Miraua ogn'vno la vaſta mole di queſto Scoglio, che ſi ſtendeua ventiquattro braccia per larghezza, e ne ſorgeua trentaſei per altezza, ſuperando di gran lunga col ſuperbo giogo fin l'altere cime de' Palchi, e tutti ammirauano la ſtruttura, con cui era sì vagamente compoſto.

Quà innacceſſibili ſaſſi apriuano precipitoſi dirupi, e là verdeggianti ceſpugli temperauano l'horrore dell'alpeſtri balze, trà le cui diroccate viſcere s'internauano opache grotte.

Mirabile artificio haueua diſpoſti frà le vaghezze de i colori i lampi de gli ori, e de i criſtalli, ond'era ſparſo lo Scoglio; che però tutto ſcintillante rifletteua raggi di ſplendori; e nel medeſimo tempo luſingaua, e reprimeua gli ſguardi, che tutti curioſi in eſſo à gara ſi riuolgeuano.

Giaceua

Giaceua sotto l'horrido Scoglio vn gran Gigante, che di sotto quell'immensa mole scopriua lo smisurato capo, e stendeua frà rupe, e rupe quà vn braccio nella parte dauanti dello Scoglio, e là vna gamba in quella di dietro, mostrando così, che al suo corpo non era sufficiente misura il diametro di quel vasto Monte, che sopra di lui posaua in guisa, che ben si vedeua, ch'egli n'era oppresso, mà che indomito sprezzaua il fiero peso, e con sì terribile aspetto soffriua il suo castigo, che sembraua più orgoglioso delle sue colpe, che afflitto delle sue pene, prouocare nuoui folgori, ed oltraggiare nuouamente le Stelle, esprimendo in tal modo, ch'egli era il fulminato Tifeo, e che lo Scoglio era quello della famosa Inarime.

Con sentimenti indiuisi frà l'horrore, e'l diletto, stauano gl'occhi fissi ad osseruare oggetti sì vari, quando con più alto stupore gli rese immobili l'innaspettata marauiglia del motto improuiso dello Scoglio, il quale con incredibile facilità, senza ch'altri potesse comprenderne l'arte, si auuanzò con lento, mà fastoso passo dentro il Teatro.

Videsi all'hora seguitato lo scoglio da vn Carro, composto con horrido artificio da varie serpi, che insieme annodate formauano spauentoso seggio à vno, che deforme nell'aspetto, e sproportionato nel corpo, si posaua sopra vna quantità di rose, trà le quali strisciauano le serpi, & in questa guisa si palesò di essere il Vitio.

Veniua tirato il velenoso Carro da vn'Hidra, che scuotendo le sette horribili teste, & aprendo altrettante voracissime fauci, rendeua più formidabile quella pompa atroce sì, mà tanto ben'espressa, che anche nella sua deformità piaceua.

Haueua il Carro trè seguaci à cauallo da vn lato, e trè dall'altro, che tutti erano armati à guisa di Caualieri; mà che all'Insegne, che portauano sul Cimiero, fecero conoscere, ch'erano la Crudeltà, la Superbia, la Temerità, l'Otio, l'Inuidia, e l'Inganno.

Stauano alla destra la Crudeltà, che con sopraueste rossa portaua in testa vn vaso, dal quale sgorgaua sangue; la Superbia, che vestita di penne di Pauone. haueua nel Cimiero vno Specchio, e la Temerità, che in habito nero portaua nel Cimiero vna Talpa.

Seguiuano alla sinistra l'Otio, l'Inuidia, e l'Inganno. Il primo era vestito di giallo, e nel Cimiero haueua vn Fagiano. La seconda portaua la sopraueste di colore di ruggine, & vn Serpe nel Cimiero. Il terzo mostraua la veste dipinta à Maschere, e nel Cimiero haueua vna rete.

A misura, che si moueua lo Scoglio, seguiuano il Carro del Vitio, e gli altri sei à cauallo, che l'accompagnauano, onde hauendo quello piegato

gato alla mancina, e passeggiato il Campo, & indi auuanzatosi à dirittura, essendosi fermato dirimpetto al Palco della Serenissima, tennero gli altri la medesima strada, & arrestatisi nell'istesso luogo, il Vitio altrettanto brutto nell'aspetto, quanto grato nella voce, cantò in questa guisa, mirando il Cielo con toruo sguardo.

IL VITIO.

Fulminasti,
Atterrasti;
Mà in van tuo scettro acerbo
Stabilir pretendesti
Sù i trionfi funesti
Dell'oppresso Tifeo, Gioue superbo.
Dominanti,
Trionfanti,
Sotto i miei fausti auspici
Questi nuoui Tifei
Figli, e Campioni miei
Regnano à scorno tuo Vitij felici.
Ingemmati,
Porporati
Trionfano i diffetti;
Innalzano festosi
Idoli pretiosi
Al Vitio fortunato auidi affetti.
Voi, dura Crudeltà,
Fiera Temerità,
E voi, Superbia altera,
Otio, Inuidia, & Inganno,
Del'etereo Tiranno
Voi scelsi à rintuzzar l'ira seuera.
Trascorrete,
Combattete
Dunque, ò figli guerrieri,
Tutti à me soggiogate,
Gli astri à Gioue lasciate,
Gioue nel Cielo, & io nel Mondo imperi.
Anzi tu, che serbi ancor,
Benche vinto, inuitto il cor,

Moui

Moui i tuoi sdegni horribili,
Contra chi ti condannò,
Contra chi ti fulminò
Scocca, scocca, ò Tifeo, fiamme terribili.

Appena fermò il Vitio la voce, che tremò la cima dello Scoglio, e nell' istesso punto sgorgarono da quel sassoso giogo torrenti di fiamme, che in varie maniere trascorrendo per l'aria, hora con tortuosi giri, hora con infocati squadroni, & hora con accesi assalti pareuano muouere vn'ardente guerra al Cielo, quasi che volessero con multiplicati incendi vendicare quello dell'oppresso Gigante.

Il gusto, sollecitato da vn piaceuole timore, tratteneua gli Spettatori à mirar la nuoua, e giocosa pugna de'fuochi, quando ad vn tratto cessarono questi, e si aperse dalla cima il gran Scoglio, che dilatandosi con presta, mà soaue caduta da tutte le parti cambiò forma, e si vide restare sopra vn' alpestre masso vna granConchiglia in mezzo ad vnLago di limpide acque, marginate da vna ripa composta di sassi, e verdeggiante di sterpi, essendosi stesa in questa guisa la dilatata mole à settantadue braccia di diametro.

Scintillaua la gran Conchiglia d' ori, e d'argenti, e di coralli seminata, e di mille fregi vagamente adorna; & in vece di perle faceua più bella pompa di noue Deità, che sopra di essa ordinatamente collocate risplendeuano di ricche vesti guernite.

Vna di loro,sourastando à tutte,ben si mostraua dell'altre Regina,ed era la Virtù. Questa coperta di vn manto d'oro,spirando Maestà nell'aspetto, vibraua colla destra vn'hasta, e teneua colla sinistra vn Cornucopia pieno di vari frutti, con vna Testudine a'piedi.

Sedeuano sotto di lei in egual posto la Guerra, e la Pace. Quella di armi luminose folgorante portaua nel cimiero vn Pico; sosteneua colla destra vna spada ignuda,e colla sinistra vno scudo,in mezzo di cui era dipinta vna testa di Lupo, e nell'istessa haueа vna Corona di Lauro. Questa vestita d' incarnato teneua nella destra vna piccola Statua, & haueua nella sinistra vna ghirlanda d' Vliuo.

Dell'altre sei, trè sedeuano dal canto della Guerra, ed erano la Fortezza, la Magnanimità, e la Vigilanza. La prima era armata colla soprauește di negro, & argento, e nella destra hauea vn' hasta con vn ramo di Rouere, e nella sinistra vno scudo, in mezzo del quale staua figurato vn Leone, che si azzuffaua con vno Cinghiale.

Vedeasi la seconda in vn' habito guerriero di colore turchino, & oro, che per Elmo portaua vna testa di Leone,e con la destra teneua vno Scettro.

La terza era vestita di giallo, & argento, e teneua nella destra vna serpe,

e nella

e nella sinistra vn dardo, & haueua a' suoi piedi vn Gallo.

Stauano le trè altre dal lato della Pace, & erano la Giustitia, la Pruden-za, e la Temperanza. Quella haueua vna veste bianca, & oro, e con la destra vibraua la spada, e colla sinistra sosteneua le bilancie. L'altra risplendeua in vn manto negro, e di color di fuoco, sparso d'oro, e d'argento, & haueua in testa vna ghirlanda di foglie di moro; e colle mani tenea vn Caduceo, & vno Specchio. L'vltima era vestita di tela d'argento, & incarnato, & haueua nella destra vn Freno, e nella sinistra vn'Horologio.

Con arcate ciglia saettauano à gara tutti gli astanti i loro sguardi nello scopo di sì varia, e pretiosa Conchiglia, all'hora che la Virtù con vna soauissima voce sospese il diletto agli occhi, e l'aperse all'orecchie in questi versi.

LA VIRTV.

Temerario pensiero, empio disegno,
O' sacrilego Vitio, inuan formasti;
I tuoi figli peruersi inuano armasti,
Presumendo partir con Gioue il Regno.
Violenza feroce, arte sinistra
Faran contra Virtù debili proue;
Io sono la Virtù; mi manda Gioue
Dello sdegno del Ciel fida ministra.
Mi partorì quel dirupato Scoglio,
Che preme di Tifeo la vasta mole;
Poiche più bella, e più gradita suole
Virtute vscir da trionfato orgoglio.
Questa in Lago stagnante onda di gloria,
Che d'intorno circonda il Trono mio,
E' l'onda Hipocrenea, che da l'oblio
Preserua de gli Heroi l'alta memoria.
Hor voi, che meco trassi à degne imprese,
O' bella Pace, ò generosa Guerra;
Meco vi vnite à liberar la Terra
Del Vitio reo da le nemiche offese.
Giusto è il nostro desio, l'hora opportuna;
Mentre per bella Pace ognun festeggia,
E nel Regio Bambin l'Estense Reggia
De la Pace, e de l'armi i pregi aduna.
Del riposo d'Europa i primi honori,

Regio

Regio Bambino al sangue tuo si denno,
Di Francesco al valor, di Giulio al senno;
Ne colse il tuo gran Padre i primi fiori,
Applaudete al gran Natale,
Honorate,
Celebrate
Del fortunato dì l'hora fatale;
Mie fide, mie ancelle,
Mie care, mie belle,
Ridete,
Spargete
Vostri doni, e vostri pregi
Sù il Pargoletto Heroe germe di Regi.

Tacque la Virtù, & ossequiosa la Pace applaudette al suo dire, e rapì con dolcissimi accenti l'altrui attentione à questo canto.

LA PACE.

Temperante
Giusto, e saggio
Già t'inchina la Pace, ò Regio Infante.
Mie virtuti
Cõtributi
De' lor pregi ti fanno eterno homaggio.

Non meno della Pace obediente la Guerra multiplicò il gusto degli vditori con queste armoniche voci.

LA GVERRA.

Vigilante
Cresci à l'armi,
Sù magnanimo, e forte, ò Regio Infante:
Sacra guerra,
Siria terra
Ti serba eterne Palme, eterni Carmi.

Secondarono le sei Virtuti seguaci il canto della Pace, e della Guerra soauissimamente cantando.

LE SEI VIRTVTI.

Intrecciamo,
Intessiamo

Placidi Vliui, e trionfanti Allori;
Coroniamo
Il Bambino Real d'eterni honori;
Salutiamo
Questo lieto, e chiaro dì;
Dal balcone d'Oriente
Più felice, e più ridente,
Più bel Sol mai non vscì.

Cantò di nuouo la Virtù.

LA VIRTV.

Mà non più si ritardi
Il castigo del Vitio,
Il douuto trofeo de la Virtute;
Andianne: à voi mie care,
Sia di Pace, ò di Guerra,
Generose ministre, io dò la cura
Di condurre i più forti,
I più degni Guerrier vostri seguaci,
Per liberare il Mondo
Dal peruerso drappel del Vitio immondo.

Soggiunsero all'hora con dolce gara la Pace, e la Guerra cantando.

LA PACE, E LA GVERRA INSIEME.

Sarà legge il tuo cenno,
Si eseguirà il tuo impero;
Hauremo di Campioni elette squadre,
Che difender sapranno i pregi nostri,
Che potranno domar gli horridi Mostri.

Furono queste secondate dalle sei Virtù con questi versi.

LE SEI VIRTVTI INSIEME.

Andremo,
Faremo
Ciò, che pare à la Virtù;
Non si badi, ò tardi più.

Dopo con vna concorde armonìa la Virtù, la Pace, e la Guerra, colle sei Virtuti accompagnarono le soauissime voci, & imprigionarono le lingue di tutti, cantando insieme.

LA VIRTVTE, LA PACE, LA GVERRA, E LE SEI VIRTVTI.

Salutiamo
Questo lieto, e chiaro dì;
Dal balcone d'Oriente
Più felice, e più ridente,
Più bel Sol mai non vscì.

Tacquero l'altre, e la Virtù soggiunse.

LA VIRTV'.

E voi, d'acqua immortale
Giocondi habitatori;
Restate,
Formate
Danze leggiadre in regolati errori.
Sù gioite,
Riuerite
Del Bambino Reale
Con applausi festiui il gran Natale.

Al finir di queste parole vscirono del Lago vari Numi dell'Acqua, che fingeuano di essere Glauci, che tutti pareuano ignudi in vn colore azzurro, seminati di squame d'argento con barba, e capelli verdi.

Questi in numero di trentasei furono appena scesi nel Cãpo dal margine sassoso del Lago, che la Virtù rinouò il piacere degli ascoltanti, sciogliendo la voce in questi versi.

LA VIRTV'.

Risorgete, rendete, ò balze alpine
La prima forma al dirupato Scoglio;
Quinci tornate, oue à depresso orgoglio
Il Ciel vi destinò duro confine.

Il termine di queste armoniche note fù principio ad vn'alto stupore; mentre si vidde soauemente restringersi il Lago, & alzandosi à poco, à poco, e riunendosi insieme le dilatate parti del già caduto Scoglio, ne restò coperta, e sparue la gran Conchiglia, in cui erano la Virtù, la Pace, e la Guerra, e le altre sei Virtuti; e ritornato per appunto il gran Scoglio nell'essere di prima rese immobili al miracolo della rediuiua sua mole i riguardanti, e tanto più, quanto che mouendosi esso verso la destra con superbo

passeg-

passeggio scorse il Campo, e tirò seco gli applausi d'ogn'vno, sinche arriuato al posto, d'onde era già partito fermossi, e scesa subito al basso la facciata della gran Porta, che prima volò in alto, si tolse alla vista altrui, mà non alle lodi, con le quali tutti concordi honorarono l'ampiezza del giro, l'altezza della cima, la singolarità dell'artificio, la ricchezza degli ornamenti, e l'agilità del moto della vasta mole.

Si erano in questo mentre i finti Glauci accomodati ne'siti più opportuni, & indi diedero principio ad vna festiua danza, cambiando con diuersi groppi le figure, hora di Piramidi, hora di Monti, hora di Globi, & hora di circoli, salendo l'vn sopra l'altro, e precipitando con tanta facilità, e velocità, che instupidiua ogn'vno, immobile alla rapidità del loro moto, & ammiraua la sueltezza ne' salti, la nouità nelle figure, e l'ordinata varietà ne' loro regolati errori, e chiudendo essi in fine con vna gioconda forma di scherzeuole trionfo, partirono dal Teatro, mà portarono con esso loro gli sguardi, e le lodi di tutti.

Sù il finir della danza, il Vitio impatiente della dimora soggiunse.

IL VITIO.

Non vsurpino il tempo alle mie glorie
Gli altrui vani piaceri;
Miei figli, miei Guuerrieri,
Preparateui in campo à le vittorie,
Combattete,
Abbattete,
Mentre ch'io vado ad implorar da Pluto
Altre forze d'Auerno in vostro aiuto.

Tacque il Vitio, che sopra il Carro tirato dall'Idra vscì dal Teatro, dopo hauere visti compartiti a i loro posti nel Campo i Guerrieri suoi seguaci, de' quali la Crudeltà, e la Temerità presero i due angoli della parte superiore, e la Superbia si pose nel mezzo, collocandosi incontro à lei l'Inuidia nella parte inferiore, di cui occuparono gli altri due angoli l'Inganno, e l'Otio, questi incontro della Temerità, e quegli della Crudeltà. Erano i riguardanti tutti applicati alla nouità di questa dispositione de' sei Campioni del Vitio, quando vn chiaro suono di Trombe fece volgere gli occhi di ognuno verso vna delle già descritte sei porte del Teatro, dalla quale vscirono quattro Trombetti a cauallo, vestiti di ormesino giallo, guernito d'oro, e d'argento.

A questi succedeuano à due, à due otto Staffieri, che pure haueuano gli habiti di ormesino giallo con la fornitura d'oro, e d'argento, e ciascuno

 di essi

di essi portaua vna torcia accesa con molta bizzarria. Seguiua vn Carro, sù la cui parte più eminente, alla quale per molti gradi si saliua, vedeuasi la Vigilanza, ch'era vna delle sei già comparse sù la gran Conchiglia colli Virtù, e frà le quali era ben douere, che come di ogn'altra più vigilante, fosse anche la prima di tutte ad hauere eseguiti i comandi della Virtù, conducendo in campo i suoi Caualieri.

L'habito della Vigilanza si è già descritto nella sua comparsa, onde sarebbe hora souerchio dirne di vantaggio, e l'istesso si farà di quello dell'altre sue compagne, ilche quì si accenna, per non ripeterlo altroue.

Si aggiugnerà solo, che risplendeua d'oro, e d'argento il Carro, in cui mano industriosa haueua con mirabili intagli espressi vari fregi, & fogliami, che tutti pure d'oro, e d'argento, e di finissimi colori framischiati pompeggiauano.

Sù la più alta cima del Carro sorgeua vn Gallo; ardeua sotto la Vigilanza vna Lucerna; e sedeua nel basso vicina al timone vna Grù, che soura vn piede si posaua, & era sì al viuo rappresentata, che pareua, che ad hora, ad hora fosse per ispiccare il volo.

Tirauano il Carro due fieri Draghi, che di squame d'oro, e d'argento coperti, ergeuano i superbi capi, e l'altiere creste, mà sì ben lauorati, e sì riccamente adorni, che sembraua altrui vdire dell'ingorde fauci i sibilanti fischi, e compiacersi di vn'oggetto, che gl'inhorridiua.

Seguitauano il Carro sedici Staffieri à quattro, à quattro, che come gli altri otto erano vestiti, ed haueuano in mano le torcie accese, onde accresceuano vaghezza, e lume, perche fossero meglio veduti li quattro Caualieri della Vigilanza, che dopo veniuano.

Questi sotto nome di Olearco, Miltiade, Annibale, e Sertorio, illustri nella Vigilanza, erano il Signor Conte Loduico Coccapani il Signor Gio-uanni Vvoslurmani, il Signor Marchese Gioseffo Montecuccoli, e'l Sig. Conte Antonio Nigrelli, che armati risplendeuano con vaghe soprauefte di giallo, fornite d'oro, e d'argento, e sparse di perle, e rubini, e smeraldi, e coralli sì ben compartiti, e sì folgoranti, che lusingando colla rara bellezza gli sguardi gli abbagliauano coll'eccessiua luce.

Tremolauano i superbi cimieri composti di penne gialle, e bianche, che pareuano vn mare d'argento, ondeggiante in flutti d'oro, e le bardature de' generosi caualli erano medesimamente di ormesino giallo, ricamate conforme à gli habiti de' Caualieri.

Ognun di essi portaua nella destra la lancia, e nella sinistra vn dardo; stauano attaccate all'arcione due pistolle, & vna mazza; la spada pendeua da vn lato, & vn pugnale dall'altro; e di tutte queste

armi

armi erano pure forniti tutti gli altri Caualieri, che operarono nella Festa, che perciò non si replicherà questa particolarità nell'altre comparse.

Con questo ordine passeggiarono tutti bizzarramente il Campo, e girando piegarono verso il Palco delle Serenissime, dirimpetto al quale si fermò la Vigilanza, e dolcemente cantò.

LA VIGILANZA.

Sia pur di argini eccelsi,
Sia di profondo fosso, e d'alte mura
Forte Città munita;
Chiuso vallo circondi
Di numerose schiere armato Campo;
Che nulla val, se con più degna cura
Vigilante Virtù non l'assicura.
Inuan squadre latine
Del Campidoglio altero
Al'assediata Mole eran preposte,
Se vigilanti augelli
Non facean opportuni
Più del ferro Romano
Contra il furtiuo assalto
Del nemico Francese
Per la Rocca fatal nuoue difese.
Io che sono pur quella
Prouida Vigilanza
Frà i più graui perigli
Più sicura speranza,
Vera scorta de l'opre, e de i consigli.
Io quà doue fiorì con rari esempi
Vigilante Virtù negli Attij Heroi
Voi trassi, ò miei Guerrieri.
Sù dunque alla battaglia
Contra i perfidi Mostri
Preparateui arditi, io già vi scorgo
Vscirne trionfanti,
Che il Trionfo è douuto à i vigilanti.

Quando tacque la Vigilanza sorsero gli applausi degli astanti à sì grata voce, e proseguì la pompa il suo giro, e i Caualieri giunti dauanti alle Serenissime con vn riuerente inchino resero à loro i debiti ossequi, e circondato

 poscia

poſcia il Teatro ritornarono al poſto, d'onde furono introdotti nel Campo, & iui ſi fermarono.

Haurianо gli Spetatori con prolisse acclamationi honorati queſti Caualieri, ſe non foſſero ſtati interrotti dallo ſtrepito di ſonori Oricalchi, à cui dauano fiato quattro Trombetti, veſtiti di ormeſino negro, fornito d'argento, e ch' erano ſeguiti da otto Staffieri à due, à due con habiti ſomiglianti, e colle torcie, che tutti vſciuano da vn' altra delle ſei Porte.

La Fortezza ſi fece vedere dopo queſti, aſſiſa in vn'alto ſeggio ſopra di vn Carro, il quale terminaua nella parte ſuperiore in vna facciata di fabbrica, ſoſtenuta da due colonne, intagliate di bei fregi d'argento, come degl'iſteſſi era il Carro tutto mirabilmente adorno, e di varie Impreſe ſcolpito.

Due fiere Tigri tirauano il Carro, ed erano sì vagamente rappreſentate, che ſpirauano negli ſguardi la natìa ferocità, e ne i mouiméti vn tale orgoglio, che altri era coſtretto di lodare quello, che in certo modo l'atterriua.

Dopo il Carro veniuano ſedici altri Staffieri à quattro, à quattro dell' iſteſſa guiſa, che i primi otto, veſtiti di ormeſino negro, guernito d'argento, e colle torcie acceſe.

Chiudeuano l'ordinanza li quattro Caualieri della Fortezza, che col nome di Achille, Hettore, Pirro, e Leonida, si famoſi in queſta virtù, compáruero, e furono il Signor Marcheſe Alfonſo Molza, il Signor Giulio Ceſare Taſſoni, il Signor Conte Tomaſo Fontana, e'l Signor Marco Antonio Volpi, armati, come di ſopra ſi diſſe, e con ſopraueſte di ormeſino negro, ricamate d argento, e tempeſtate di perle, e ſimili erano le bardature, onde i braui deſtrieri erano coperti. Suolazzauano sù gli alti cimieri le penne bianche, e negre sì ben frà loro diſpoſte, che, miſchiando il candore dell vne al foſco dell'altre, vniuano con regolata confuſione le primitie dell'Alba in ſen della Notte.

Paſſeggiarono queſti ancora il Campo, e quando il Carro fù dirimpetto al Palco delle Sereniſſime la Fortezza con l'armonìa della ſua voce luſingò dolcemente i cuori de gli aſtanti con queſti verſi.

LA FORTEZZA.

Frà l'onde tempeſtoſe
Di nemica fortuna,
Frà torri adamantine
D'inſuperabil Rocca;
Frà i contraſti, e frà l'ire

Son

Son fulmine à l'oprar, scoglio al soffrire;
Quella, quella son io,
Che tutto vince, e sprezza
De l'honor genitrice io la Fortezza.
Riue del mio Panaro,
Io quì non vi rimembro
De l'Attia antica Stirpe
Inceneriti Allori,
Poluerosi trofei;
Mentre splendono ancor del gran Francesco
Le glorie memorande;
Mentre rendono ancor di mia virtute
Testimonj spiranti
Del vostro inclito Duce,
E del Fratel guerriero
Del grande Alfonso, e d'Almerico i pregi.
All'hor, che tutta sparsa
Di cadaueri, e d'armi
Portò con fier tributo al Rè de i fiumi
Di varia gente e sangue
La Bormida fugace vn mar di sangue.
Hor voi, prodi Guerrier, che mi seguite,
Di sì nobile esempio imitatori,
Contra l'empio drappel lieti pugnate:
Chi di vincer diffida,
Se l'istessa Fortezza hà per sua guida?

Al fine del canto fù principio delle sue lodi, e del proseguimento del passeggio di questa comitiua, e i quattro Caualieri, riuerite c'hebbero le Serenissime, continuarono facendo mostra della loro dispostezza, finche arriuati al luogo, d'onde comparuero, iui si arrestarono tutti seguiti dagli sguardi, e dagli encomj di ciascuno.

Sarebbe stato anche più lungo il commune applauso à questa Squadra, se non l'hauesse moderato la Temperanza, la quale dalla terza Porta fece entrare nel Campo quattro Trombetti, vestiti di ormesino incarnato, guerniti d'oro, e d'argento, e seguitati da otto Paggi, e sedici Staffieri con habiti dell'istessa sorte, che coll'ordine medesimo dell'antecedenti squadre erano compartite, e teneuano nella destra accese torcie, con cui rendeuano più luminoso à i circostanti vn ricco Carro, che in sembianza di pretiosa rupe bizzarramente sorgeua.

 Nella

Nella più erta parte del Carro poco ſopra dou'era aſſiſa la Temperanza ſcorgeuaſi vn vaſo, che al fumo, ch'eſalaua, moſtraua di cōtenere in ſe acqua tiepida, che cadeua sù la conca di vna fonte ſottopoſta, di cui le freſche acque temperaua.

Ardeua con ſomigliante artificio vn altro vaſo fumante nella parte anteriore del Carro, nel quale i fregi d'oro, e d'argento erano sì ben collocati, e folgoreggiauano in guiſa gli ornamenti, e gl'intagli, di cui era abbellito, che, in ciò nulla oſſeruandoſi di temperanza, ſolo ci ſi vedeuano eceſſi di magnificenza.

Dauano il moto al nobil Carro due Elefanti, coperti di ricche barde, che ſtendendo le gireuoli proboſcidi faceuano ſtupire ciaſcuno, che dagli sforzi dell'Arte ammiraua sì bene eſpreſſi gl'inſtinti della Natura di quelle due gran Belue, le quali à lento paſſo camminando pareua, che ſtudiaſſero di prorogare colla tardezza del moto à loro ſteſſi gli applauſi de gli Spettatori, ed à queſti il diletto della loro viſta.

Seguiuano ſotto nome di Cleomene, Mitridate, Licurgo, & Auguſto, sì lodati nella temperanza, li quattro ſuoi Caualieri, primo de' quali era il Sereniſſimo Signor Principe Almerigo, che nella ſua giouanile età, non ancor giunta al quarto luſtro, moſtraua in vn' aſpetto di beltà virile la grauità d'vn ſenno maturo; sì diſpoſto della perſona, sì bizzarro ne' mouimenti, sì gratioſo ne' ſembianti, che non giraua sguardo, che non ſeminaſſe affetto, non faceua moto, che non raccoglieſſe applauſi, non formaua atto, che non foſſe accompagnato dagli oſſequi de' riguardanti, li quali ammirauano ne' ſuoi teneri anni fiorire adulti i ſuoi pregi militari, e con iſperanza di hauere à goderne anche ben toſto i deſiderati frutti à prò del Chriſtianeſimo, con accreſcimento di glorie à i chiari faſti della Sereniſſima ſua Caſa, ſolita à vedere appunto irrigati di ſangue infedele i degni Allori de' valoroſi ſuoi figli.

Premeua il generoſo Prencipe vn cauallo leardo, che non haueua, che alcune piccole macchie per accreſcergli ornamento, e che nobile nell'aria, carnoſo di groppe, aſciutto di fianchi, piccolo di capo, acuto d'orecchie, e lucido d'occhi era tutto ſpirito ne' mouimenti, e tutto fuoco ne' ſalti; e ſpargendo d'argentata ſpuma il ricco freno, ſoffiaua dall'ardenti nari, e dagli acceſi aneliti i lampi, e ſcuoteua dal ferrato piede i tuoni; sì preſto, sì ſnello, e sì viuace negli atti, sì agile, sì obbediente, e sì pronto à i cenni, che ben moſtraua, che il titolo di Suegliato era proprio del ſuo nome.

La ſopraueſta di S. A. era di tocca incarnata, ricamata d'oro, e d'argento, e di perle, e ſparſa di talchi ſpecchiari, che ripercoſſi da i lumi

riſlet-

rifletteuano raggi di splendore, onde non si sapeua se più allettassero, ò mortificassero la curiosità degli altrui sguardi.

Soura l'alto Cimiero scherzauano le penne incarnate, e bianche, le quali frà loro vagamente disposte faceuano con sì bella pompa vn misto di candido vermiglio, che non potria diuersamente figurarsi vn Eritreo fluttuante di porpore, e di perle.

La bardatura del Cauallo era di raso incarnato guernita, come la sopraueſta, secondo che pure cō gli habiti della medesima qualità, e co'cimieri, e colle bardature de' Caualli seguitauano S. A. gli altri trè Caualieri, ch'erano il Sig. Conte Hippolito Rangoni, il Sig. Conte Francesco Dragoni, e'l Sig. Alfonso d'Este.

Giunta che fù la Temperanza dauanti alle Serenis. rapì à se colla soauità della voce i sensi del Teatro, cantando nella seguente maniera.

LA TEMPERANZA.

Sensi tumultuanti,
Affetti ribellanti
Indarno à la Ragion guerra mouete,
Se freno i vostri moti
Io, che la Temperanza
Sono appellata, e che nel core infermo
Sedo gli assalti, e la Virtù confermo.
Voi del nobil Panaro
Habitanti felici,
A' cui di rimirar fù dato in sorte
Maritati, innestati
A' porpore Reali aspri cilici,
E fiorir collegate
Con raro di virtù mirabil mostro
Humiltà, Maestà, la Corte, e'l Chiostro.
Voi in sì degni esempi
Ben saprete ammirare i miei trionfi;
Mentre questo drappel, che meco io trassi
A' vincere, à domar l'armi d'Abisso,
Stabilirà il mio Trono
De la squadra infernal sù le ruine.
Hor voi, seguaci miei, lieti pugnate;
Il trionfar d'altrui
A' voi, che voi medesmi hauete vinti

 Sarà

Sarà tosto concesso,
Che il più duro contrasto
Il più degno trionfo è di se stesso.

Finito il canto della Temperanza, che fù secondato da vna publica lode, continuarono tutti il loro cammino, e reso c'hebbero i Caualieri alle Serenissime il debito ossequio con vn riuerente inchino, si auanzarono al posto, d'onde erano entrati nel Cāpo, & iui terminarono il loro passeggio.

Pose fine alle acclamationi, fatte à i pregi di questa Squadra, l'alto suono de'guerrieri metalli di quattro Trombetti, che da vn'altra Porta tirarono à se non meno gli sguardi, che l'vdito.

Questi haueuano gli habiti di ormesino nero, guerniti di color di fuoco, e tempestati d'oro, e di perle, & erano seguitati da sedici Staffieri, che cāminauano ordinati, come gli altri, e medesimamente colle Torcie accese in mano, al cui lume si fece anche più vagamente vedere il Carro della Prudenza, tutto ricco di figure, di fregi, d'intagli, e scintillante d'ori, e d'argenti, con sì rara guisa disposti, che il pregio della materia era vinto di gran lunga dalla singolarità del lauoro.

Era tirato il Carro da due Orsi, che veniuano sì al naturale espressi, che nell'inculta, e grossolana qualità delle loro fattezze, faceuano più raramente spiccare la bizzarria, e la sottigliezza dell'artificio; onde quanto più rozzi, tanto più mirabili appariuano.

Succedeuano col nome di Agesilao, Aristide, Pericle, e Fabio Massimo, insigni nella Prudenza, quattro Caualieri, che furono il Signor Marchese Gio: Battista Montecuccoli, il Signor Conte Germanico Hercolani, il Signor Conte Francesco Cimicelli, e'l Signor Conte Mauritio Masdoni, che con ricche sopraueste nere, miste di color di fuoco, e sparse d'oro, e di perle, e colle bardature de'Caualli di ormesino nero, e color di fuoco, nell'istesso modo ricamate, rendeuano di loro vna graue, e dilettosa pompa.

Tremolauano nere, e di color di fuoco le penne sù i gran Cimieri, e congiungendo l'ombra, e lo splendore rappresentauano i foschi horrori di vna oscura nube, folgorante di accesi baleni.

Quando la Prudenza fù arriuata innanzi al Palco delle Serenissime, sciolse dolcissimi gli accenti in questi versi.

LA PRVDENZA.

Quella ne' dubbj affari
Consigliera fedele,
Ne le tenebre oscure
De l'humane vicende amico lume,

La

La Prudenza son io, quella, che porge
Nel cieco labirinto
D'ogni più incerto stato
Al vagante discorso il fil bramato.
Vibri pur la Fortezza
Intrepida la spada;
La Giustitia protegga
Sotto il candido Scudo
Del suo retto fauor causa innocente:
Nulla val, nulla gioua,
Se Prudenza matura
Non dona à la Virtù scorta sicura.
A' voi, prodi Guerrier, ch'io trassi in Campo,
De gli empi Mostri à rintuzzar l'orgoglio,
Facil sarà da i saggi Estensi Heroi,
Gemme del mio Diadema,
Stelle di questo Cielo,
Ne la fiera tenzon forze, e consigli
Trarre à vostro vantaggio, & à mia gloria;
Serua de la Prudenza è la Vittoria.

Con prodighe lodi fù honorato il dolce canto della Prudenza, la quale seguitò con la sua comitiua il passeggio; & hauendo i Caualieri fatta vna humile riuerenza alle Serenissime s'inuiarono al posto, di donde erano cõparsi, e colà si fermarono.

Vdissi intanto dalla quinta Porta vn chiaro suono di guerrieri Oricalchi, al quale ogn'vn riuolto, furono visti entrare quattro Trombetti, vestiti di ormesino turchino con forniture d'oro, e d'argento, e seguitati da sedici Staffieri con habiti simiglianti, e con torcie accese, e regolati coll'istessa dispositione dell'altre comitiue.

Sorgeua sublime il Carro di vn vago azzurro, arricchito di vari fregi, e d'ingegnose Imprese, e figure luminose d'oro, e d'argento; due di esse rappresentauano vicini al timone due fanciulli alati, che versauano da vn Cornucopia monete d'oro, e d'argento. Staua sopra vn'eminente seggio del Carro la Magnanimità, à cui ardeuano intorno due vasi d'odorato incenso, & haueua a' suoi piedi vn Leone scolpito, mentre tirauano il Carro due altri Leoni, che scuotendo la lunga chioma, colla testa alzata, e con fieri sguardi mostrauano, che non ad altri, che alla Magnanimità si sariano degnati di seruire.

Sotto nome di Alessandro Magno, Cesare, Ciro, & Epaminonda, egregi

nella

nella Magnanimità, veniuano poscia quattro Caualieri, che furono il Sig. Enrico Francesco Cimicelli, Signor Francesco Molza, Signor Conte Sigismondo Molza, e Signor Anniballe Bellencini, che haueuano sopraueste di tocca azzurra, e d'oro, ricamate pure d'oro, e di perle, che riusciuano di tutta vaghezza.

Gli alti Cimieri ondeggiauano di penne turchine, e gialle, che proportionatamente frà loro compartite, frammischiato il giallo, e l'azzurro rappresentauano in certo modo vn Cielo sereno, in cui spuntassero i dorati raggi del Sole.

Si auanzarono questi verso il Palco delle Sereniſſime, dauanti al quale la Magnanimità sciolse con dolce melodìa, e fece godere con rara merauiglia il canto de' seguenti versi.

LA MAGNANIMITA'.

Popoli auuenturosi,
Cui già per lungo corso
Di secoli vetusti
Frenàn con dolce Scettro
De' magnanimi Estensi i germi augusti;
A voi, scelto drappello
D'intrepidi Campioni hoggi conduco
D'Abisso à sogiogar gli audaci Mostri
Io, che d'opre magnanime primiera
Esecutrice sono, e consigliera.
S'incontrino perigli,
Aspre difficultà, duri contrasti;
Congiurino del Mondo;
S'armino de l'Inferno
Col più acerbo sembiante
Contumaci furori,
Che magnanimo affetto
Sempre è maggior d'ogni più fiero oggetto.
Mà che più vi ritardo?
Stringete il ferro; ò miei Guerrier, che tosto
Godrete voi del valor vostro il frutto;
Magnanima Virtù supera tutto.

Lodata, ed ammirata da tutti fù la dolcissima voce della Magnanimità, la quale seguitò poi con gli altri il suo passeggio, e furono riuerite le Serenissime da i quattro Caualieri, che si portarono con la loro comitiua al

luogo

luogho della loro entrata, & iui fecero alto.

Erano gli animi degli Spettatori tanto ingombrati dallo splendore delle passate comparse, che non pareua, che rimanesse luogho à maggiori merauiglie; quando vn alto suono di Trombe chiamandogli ad altri oggetti, fece loro conoscere, che non mancauano mai gli eccessi alla magnificenza di sì generosa Corte.

Si viddero dunque entrar dall'vltima delle sei Porte quattro Trombetti, vestiti di ormesino bianco, guernito d'oro, dopo li quali seguitauano sedici Staffieri con habiti dell'istessa maniera, che regolati colla solita dispositione, e colle torcie accese autenticauano con più lucide testimonianze la ricchezza, onde restauano essi auuantaggiati sopra quelli dell'altre comitiue, benche tutte abbondanti di vaghezza, e di pregio.

Succedeua vn Carro sublime per l'altezza, e merauiglioso per gl'intagli, fogliami, e figure di cui era scolpito, e degli ori, & argenti di cui lampeggiaua. Vedeuasi dietro il Carro incisa vn'Aquila, che haueua in vna branca vna spada, e nell'altra vn ramo d'Vliuo. Nella parte più eccelsa sotto ad vn pretioso Baldacchino, e soura vn ricco Trono sedeua la Giustitia, alla quale si saliua per molti gradi, & à i cui piedi verso la parte inferiore del Carro esalauano due gran vasi di Arabici profumi.

Tirauano il Carro quattro Struzzi à due, à due, che girando i colli da tutti i lati, e mouendosi con naturale attiuità deludeuano, e dilettauano con dolce inganno i riguardanti, i quali compiacendosene, vniuano tutti i sensi à confessare, che questo, benche vltimo di ordine nella comparsa, poteua degnamente aspirare al primo honore nella lode.

Seguitauano quattro Caualieri sotto nome di Cambise, Antioco, Hermete, & Antigono, celebrati nella Giustitia, e primo di esso si dichiarò nella maestà del sembiante il Signor Duca Serenissimo, il quale con aspetto proprio della sua alta fortuna, faceua traspatire nel fiore degli anni maturità di senno, congiungendo à felicità di spirito sodezza di giudicio, e mostrandosi sì magnanimo negli atti, sì eccelso ne' portamenti, sì grato nelle maniere, che ognuno osseruaua, riueriua, celebraua vnite in lui gratia con dignità, benignità con decoro, affabilità con riguardo; e nell'istesso tempo leggeua i caratteri del suo coraggio, impressi nella generosità del suo volto; onde tanto più ammiraua in questo Principe vn valore prudente, che haueua saputo segnalarsi ne' pregi della Guerra, e ne' vantaggi della Pace; e che godendo il riposo di questa, mentre cessauano l'occasioni di quella, e sempre eguale per l'vna, e per l'altra nel desiderio, e nel merito della Gloria.

S.A. caualcaua vn destriero leardo, adornato, non macchiato di rotelle,

che

che di piccola testa, di occhio spiritoso, di crine ondeggiante, suelto di fianchi, e pieno di groppa sfidaua l'aure co' nitriti, i lampi con gli aneliti, e'l tuono col piede; & insuperbendo del suo nobil peso mordeua il freno per vezzo, soffiaua splendori per fasto, prorompeua ne' salti per allegrezza; mentre pure ambitioso di prolungarsi le prerogatiue della sua sorte con lento, & orgoglioso passeggio si moueua glorioso, perche la Spagna gli hauesse dato il pregio de i natali, e l'Italia l'honore di sostenere vn sì degno Principe.

Era di tocca d'argento, e d'oro la sopraueſta di S. A. tutta seminata di pretiosi fregi d'oro, e ricamata à specchi, coralli, e perle, che intessuti con vna rara maestà faceuano vna bella gara della ricchezza, e dell'arte, che insieme concorreuano à renderla più merauigliosa, e più pregiata.

Scherzaua sù l'alto cimiero folta selua di bianche penne, guernite d'oro, e trà le quali fiammeggiauano sei, ò sette cime di colore di fuoco, ed erano sì vagamente disposte, che scintillando trà i candori dell'vne gli splendori dell'altre, ed interrotte amendue dal vermiglio dell'infocate cime imitauano il tremolar dell'Oriente, quando sù l'albeggiare viene arricchito d'oro, e di porpore dall'Aurora. La bardatura del Cauallo era di raso bianco, che accompagnando ne i ricami quelli della sopraueſta di S. A. rifletteua da i vari fregi, e da i tersi specchietti vn lume sì vago, che ad ogni moto del generoso destiero baleniaua ad hora, ad hora vn Abisso di luce.

Haueuano le sopraueste, e le bardature, e i cimieri somiglianti à quei di S. A. gli altri trè Caualieri, che furono il Signor Conte Lotario Rangoni, il Signor Marchese Bonifacio Rangoni, e'l Signor Girolamo Scaruffa, e comparuero sì ben disposti, maneggiando i destrieri con sì rara maestrìa, che furono ammirati, e celebrati da tutti.

Auanzatosi dirimpetto al Palco delle Serenissime il Carro della Giustitia, rapì ella con la dolcezza del suo canto i sensi del Teatro da ogni altro oggetto in questa guisa.

LA GIVSTITIA.

Io la scorta de i Regi,
Io la base de i Regni,
Quella son io, che sù la giust a lance
Pesa i merti, e i delitti,
E con sincera legge
Dispensiera de i premi, e de le pene
A la Ragion l'autorità mantiene.
A voi del bel Panaro

Auuen-

Auuenturose riue,
Che mai sempre ammiraste
Fatta Reggia d'Astrea la Reggia Estense;
Io contro i Mostri altieri
Questi guido à pugnar scelti Guerrieri.
Voi che seguaci miei
Piantaste ognor con fortunati auspici
Sù gl'iniqui Tiranni
De le vittorie mie degni trofei;
Voi stringete, mouete
Contra l'empio drappel gli sdegni, e l'armi.
Cederanno i peruersi,
Cederanno gl'ingiusti;
Sono certi i trofei, perche son giusti.

Non fù chi non accompagnasse con voci di applauso il soauissimo canto della Giustitia, la quale seguitò con gli altri di sua comitiua il passeggio coll'istessa regola dell'altre, e dopo esser state riuerite le Serenissime da S.A. e dagli altri trè Caualieri, terminò pure come l'altre questa pompa nel luogo, onde si era introdotta nello Steccato.

Ritirato che fù ciascuno à i suoi posti, e già da tutti sgombrò il Campo, diedero le canore Trõbe il segno tanto desiderato à i Caualieri, e fù principiata la Festa sì nuoua, sì bizzarra, e sì vaga nella forma del combattimento, che il silentio, con cui ogn'vno la miraua, fù sicuro testimonio del gusto col quale tutti ne godeuano.

Furono primi di ogn'altro al cimento il Signor Duca Serenissimo della squadra della Giustitia, e il Signor Principe Almerigo di quella della Temperanza; e le saette, i turbini, e i lampi sono paragoni ineguali alla velocità, ed all'impeto, con cui si mossero.

Il Signor Duca spiccossi dall'angolo della parte inferiore del Campo, doue staua l'Inganno, e corse à rompere nella Crudeltà la lancia, che volò in mille scheggie al Cielo; mentre che il Signor Principe staccatosi dall'angolo della parte, dou'era la Temerità, volò à rõpere nell'Otio la sua, che pure in più tronchi lacerata rimase. Risonò à i fieri incontri il Teatro, e l'vno, e l'altro de'valorosi Guerrieri girò con incredibile prestezza il caracollo alla destra, portandosi il Signor Duca à scagliare nella Superbia il dardo, che nell'orgoglioso seno s'immerse; e il Signor Principe auuentando il suo nell' Inuidia, che medesimamente lo riceuette.

Senza punto arrestarsi, con vna rapidità da non potersi esprimere, corse S. A. à ritrouar la Temerità, e sù il capo di quella spezzò la pesante mazza,

facendo

facendo l'istesso il Signor Principe sù la testa dell'Inganno. Gl'infaticabi generosi Campioni, senza prendere alcun riposo colla medesima velocità, siche ne meno gli sguardi poteuano seguitargli, intrapresero la seconda carriera, e'l Signor Duca sparò la pistolla, e ferì l'Otio, e'l Signor Principe fece tonar la sua, e ferì la Crudeltà. Quinci girando similmente il caracollo alla destra andò il Signor Duca contro l'Inuidia, e scagliò in essa il pugnale, mentre il Signor Principe auuentò il suo nella Superbia, e l'vna, e l'altra colpite ne restarono; snudate poi le spade senza vn minimo ritardo del loro corso, si portò il Signor Duca à finire l'operatione del combattimento con vn abordo, ferendo di vn graue colpo l'Inganno, dall'angolo del quale primieramente si spiccò, e'l Signor Principe fece il medesimo dal canto suo contra la Temerità, dal cui angolo egli da principio distaccossi.

Quì terminarono i gran due Caualieri il cimento, eseguito da loro con tanto brìo, agilità, e dispostezza, che tutti à gara proruppero à dire, che ne più vaga, ne più varia, ne più nuoua forma di Torneo poteua inuentarsi, ne Campioni, che con eguale habilità, coraggio, & isperienza praticarla sapessero.

Ritirati che furono il Signor Duca, e'l Sig. Principe à i posti delle loro squadre, si spiccò da quella del primo il Signor Marchese Bonifacio Rangoni, e nell'istesso tempo dall'altra del Signor Principe il Sig. Conte Hippolito Rangoni, & amendue combattendo contra i Campioni del Vitio coll'istessa operatione, & ordine, che haueuano fatto il Signor Duca, e'l Signor Principe (che nõ si badano à ripetere, per non replicare il medesimo, ilche pure si osseruarà nel combattimento degli altri Caualieri) riportarono da tutti gl'astanti la meritata lode.

Seguitarono dopo il combattimento il Signor Conte Lotario Rangoni della squadra del Signor Duca, e'l Sig. Conte Francesco Dragoni di quella del Signor Principe, e non rimase, che desiderare del loro valore.

Continuarono il Signor Girolamo Scaruffi della squadra del Sig. Duca, e'l Signor Alfonso d'Este di quella del Signor Principe, & anch'essi adempirono perfettamente le loro parti.

Non restando più alcuno delle due squadre sudette à cimentarsi, diedero principio alla medesima operatione due altre squadre, che furono quelle della Magnanimità, e della Fortezza. Dalla prima spiccossi il Sig. Enrico Francesco Cimicelli, che praticò il cimento nell istessa maniera, che l'haueua esercitato il Sig. Duca, come pure si staccò dalla seconda il Sig. Marchese Alfonso Molza, che osseruò la regola medesima del Signor Principe Almerigo, & imitando sì chiari esempi ne cõseguirono vn degno applauso.

Succedettero il Signor Francesco Molza della squadra della Magnanimità,

mità, e'l Sig. Cesare Tassoni di quella della Fortezza, & amendue furono di publiche acclamationi honorati. Nè minore pregio acquistarono il Sig. Conte Sigismondo Molza della prima, e'l Signor Conte Tomaso Fontana della seconda squadra, hauendo con somma puntualità ottimamente il loro cimento eseguito. Il Signor Anniballe Bellincini per quei della Magnanimità, e'l Signor Marco Antonio Volpi per quei della Fortezza compirono con molto valore il combattimento, e furono del comune applauso premiati.

Restauano le squadre della Prudenza, e della Vigilanza; e primo di quella fù costi il Signor Marchese Gio: Battista Montecuccoli, e di questa il Sig. Conte Lodouico Coccapani, che, praticando con ogni esquisitezza le medesime forme di sopra espresse, vennero dall'approuatione di tutto il Teatro sommamente lodati.

Fù continuato il combattimento dal Signor Conte Germanico Hercolani della squadra della Prudenza, e dal Signor Giouanni Vvossurmani di quella della Vigilanza, e l'vno, e l'altro con proue di molta dispostezza, e puntualità si segnalò. Fecero l'istesso il Signor Conte Francesco Cimicelli per la Prudenza, e'l Signor Marahese Gioseffo Montecuccoli per la Vigilanza; & oprando con tutta perfettione, tirarono il consenso di tutto il Teatro à celebrargli.

Vennero dopo il Sig. Conte Mauritio Masdoni della prima squadra, e'l Sig. Conte Antonio Nigrelli della seconda, & amendue di hauere ottimamente combattuto conseguirono vn'approbatione vniuersale da i circostanti.

Credeua ciascuno, che con questi fosse terminata la festa, poiche con essi haueuano finito di combattere i Caualieri di tutte le squadre; mà si vidde ben tosto, che restauano ancora altri eccessi sopra il credibile; poiche nel medesimo tempo si mosse il Signor Duca con gli altri trè Campioni della sua schiera, e'l Sig. Principe con li trè della sua, e rinouarono tutti otto in vna volta il cimento contra i Guerrieri del Vitio nell'istessa maniera, che haueuano fatto prima à due, à due, dandosi regolatamente luogo gli vni, à gli altri, e combattendo in forma di folla con tal dispositione, e varietà, che adoprãdosi alternatamente l'armi si vedeuano, e si vdiuano in vn punto frangersi le lancie, fischiare i dardi, spezzarsi le mazze, tuonar le pistolle, balenare i pugnali, e fulminar le spade con vna sì bella, e sì vagha, e sì ordinata confusione, che tutti stupiuano, e concordemente ammirauano sì nuoua, sì bizzarra, e sì mirabile guisa di combattimento, in cui la prestezza, l'agilità, l'isperienza, e'l valore gareggiauano; e nel quale mouendosi tutti ad vn tempo si scorgeuano, come in vna serpeggiãte striscia, lam-

peggiare

peggiare l'armi, folgoreggiar le sopraueste, & ondeggiare i cimieri con vna fluttuante pompa d'oro, di argento, e di gemme, che spirauano raggi di splendore, di vaghezza, e di magnificenza.

Fornito c'hebbero queste due squadre, sottētrarono due altre, e furono quelle della Magnanimità, e della Fortezza, che replicando l'istesse operationi, conseguirono ancora gli stessi applausi, come fecero pure dopo queste le squadre della Prudenza, e della Vigilanza, à cui diede medesimamente il Teatro la debita ricompensa delle meritate lodi, non essendo chi non mirasse, e non esaltasse con diletto, e con istupore inuentione sì pellegrina, e forme tanto nobili di armeggiare, concorrendo il senso di tutti à confessar con publiche acclamationi, che ne festa più degna, ne Caualieri più esperti poteuano trouarsi.

Mentre così battuti i Campioni del Vitio da i Caualieri della Virtù erano già vinti, e che vagauano frà sì varie, e dilettose merauiglie i sensi degli astanti, vn'alto rimbombo, & vn nuouo oggetto gli chiamò all'altra Porta delle due più grandi, ch'era nella parte inferiore del Teatro dirimpetto à quella, d'onde vscì lo Scoglio di Tifeo, & in cui si aperse improuisa vna gran Prospettiua, che tutta mostraua vn diuerso, & horrido spettacolo d'Inferno dall'arte si bene espresso, che meritaua le lodi di bello, anche in sì brutta sembianza di terrore.

Staua sù la detta gran Porta, e per essa entrò nel Campo vna smisurata Orca infernale, la quale sorgeua venti braccia d'altezza, si dilataua altretante di larghezza, e per lunghezza se ne stendeua quaranta. Soffiaua da gli occhi accesi, e dalle nari fumanti spauentose fiamme il terribile Mostro, ed era sì horribile nell'aspetto, sì vasto nella mole, e sì formidabile ne'muggiti, che ristette ciascuno attonito à sì fiera vista. E tuttauia frà quelle horridezze seppe trouare anche luogho la compiacenza, poich'era con somma industria coperta tutta la grand'Orca di squame d'oro, framischiate à colori negro, verde, e di fuoco, così ben fatte, e sì ben disposte, che contrastando frà loro la prerogatiua, l'horrore, e la vaghezza, spuntauano frà l'vno, e l'altra il diletto, e la merauiglia.

Haueua lo smisurato Mostro quattro smisurate zampe, armate di terribili artigli, e con quelle si moueua con tanta facilità, che ogn'vno stupiua di veder sì agile il moto di vna sì vasta mole, e quanto meno ne comprendeua l'artificio, tanto più l'ammiraua.

A i raggi di tanti lumi, ch'erano nel Teatro, mentre camminaua la terribile Orca, lampeggiauano i riflessi dell'auree squame, e de'variati colori con sì bello, benche fiero oggetto, che l'animo non poteua negare il gusto che pruouaua, ancorche sospeso all'horrore di quel che vedeua.

Frà

Frà gli applausi comuni seguitò con orgoglioso passo il fiero Mostro, che coll'eccelsa fronte agguagliando la sommità del Teatro, portaua da per tutto lo stupore, sinche piegando verso il Palco delle Serenissime, e giunto à loro dirimpetto aprì l'horribil bocca sì vasta, che à più di dieci braccia per ogni verso si dilataua, e che nell'aprirsi fece tosto altrui conoscere, che questa era bocca d'Inferno, poiche si scorgeuano in lontananza, dentro le cauerne dell'horribil gola scorrere accesi fiumi di spauentose fiamme, con altri terribili oggetti di Abisso, e staua sù l'infocate fauci di essa Cerbero incatenato, il quale scuotendo ad hora, ad hora le trè superbe teste, pareua che minacciasse chiunque hauesse osato di penetrare il varco d'Auerno, alla sua custodia commesso, e sì bene la fierezza del suo vfficio esprimeua, che mostraua di accompagnare al mouimento di trè capi, l'vrlar di trè gole, onde gli sguardi altrui ingannati da sì naturali sembianze, portauano all'vdito, e gli faceuano sentire per veri gl'immaginati latrati.

Stese in questo punto il Tartareo Mostro la gran lingua, ch'era lunga dodici braccia, e larga cinque, e sopra di essa viddesi da quell'animato Inferno scendere nel Campo Plutone, assiso in vn horribil Carro, alto più di sei braccia, il quale haueua la forma di vn formidabile Drago, che con la coda faceua coperchio allo spauentoso Trono, tessuto di serpi, e di fiamme, sù cui sedeua Plutone, che con vna Corona negra, sparsa d'oro in testa, feroce di aspetto, e vestito à nudo di carnagione negra, sosteneua colla destra il bidente, & haueua ad armacollo vn manto negro, intrecciato d'oro, e di fiamme, come era pure vn cinto, che portaua à trauerso, e che da i fianchi lo copriua insino à mezza coscia.

Questo Carro, che in figura di Drago haueua le ruote di serpi, e che dall'atre fauci spargeua fuoco, era tirato da due negri destrieri, che dalla bocca, e dalle nari spirauano accese fiamme, & haueuano l'vnghie in forma di Grifi, e dietro di loro comparue il Vitio sù il solito Carro dell'Hidra, e che medesimamente sopra la gran lingua dell'Orca scese nel Campo. Si auanzò l'vno, e l'altro Carro verso le Serenissime, & innanzi à loro fermatisi, cantò il Vitio i seguenti versi.

IL VITIO.

Già sono in guerra vinti, e già del mondo
Cedono il dolce albergo i miei Campioni,
Se non sostieni in me le tue ragioni,
Inuitto Rè del Tartaro profondo.

Soccorri,

Soccorri, e non soffrir; che già perduto
Ogni dominio infrà l'humane genti
Solo al Regno de l'ombre, e de i tormenti
Con miserabil Scettro imperi Pluto.

A queste canore preghiere del Vitio rispose Plutone con vna voce sì grata nell' horrore delle regolate sue note, che ricompensò l'asprezza del suo sembiante con la dolcezza di questi versi.

PLVTONE.

Son giusti i prieghi tuoi; sarà mia cura
Solleuar, sostener le tue fortune,
E' la tua causa al Regno mio comune,
Et è perdita mia la tua sciagura.
Voi timidi Guerrier, che sì vilmente
Il pregio à la Virtù ceduto hauete,
Tornate ne l'Inferno, oue douete
Pagarmi il vostro error nel fuoco ardente.

Quinci alzando Plutone verso il Cielo il volto soggiunse con toruo sguardo.

PLVTONE.

Scendete, ò Spirti voi, che in aria errate,
Essi male assisteste i miei Campioni,
Guidategli d'Abisso à le prigioni,
E complici del fallo iui penate.

Il finir queste parole, e lo spiccarsi improuisamente trè Spirti dalla cima di vna delle quattro Torri, e trè altri dalla sommità di vn'altra, tutti vestiti di negro, con ali simili alle spalle, e'l volar questi, e quelli precipitosi in mezzo al Campo, fù certamente vn punto solo, onde l'occhio potè à gran fatica seguitare sì veloce operatione, e'l cuore soffrirne senza palpitamento la riuscità; essendo stati questi voli quaranta braccia di altezza, e sessanta di lunghezza, regolati con tale industria, ed eseguiti con tanta rapidità, che tutto si vidde fornito, prima che altri si auuedesse, che fosse incominciato.

Sorse dunque da tutte le parti vn gran bisbiglio, che poi terminò in vn concorde applauso, il quale sarebbe anche più durato se non si fosse ognuno riuolto à mirare li sei spiriti, che battendo l'ali, e spargendo fiamme, auuicinatisi à i sei Campioni del Vitio, ciascuno di quelli prese vno di questi, & eseguendo i seueri comandi dell'adirato Signore lo condusse alla gran

bocca

bocca d'Auerno, dentro la quale tutti entrarono con atti, che appieno esprimeuano il cruccio de i loro disperati sentimenti, e'l timore delle minacciate pene, & à gli sguardi degli astanti si celarono, internandosi nell'infocato ventre del formidabil Mostro, mentre il Vitio colla dolcezza della sua voce temprò l'horrore di questa attione, cantando i seguenti versi.

IL VITIO.

Si tormentino i rei, così conuiene:
Chi cedette il mio honor proui il tuo sdegno;
Habbiano i vili entro il Tartareo Regno
Per vn freddo timor ardenti pene.
Voi, che mal combatteste,
Voi, che male assisteste,
Soffrite, penate,
Soffrite, pagate
Di Flegetonte in sù l'aduste arene
A la vostra viltà debite pene.

Tacque il Vitio, e Plutone riuolto all'horribile Orca soggiunse.

PLVTONE.

Hor tu del Regno mio parte più cara
Vanne, ò Belua feroce, e ti ritira,
Sgombra il Campo fatal, che à l'armi, à l'ira
Di noua pugna il mio furor prepara.

Obbediente à i comandi di Plutone, raccolse la lingua, chiuse l'ampia bocca, & indi si mosse la terribile Belua coll'istesso altiero passo, ritirandosi alla parte dello steccato, dond'era vscita, lasciando ognuno persuaso, che gli sforzi dell'arte sappiano far germogliar semi di piacere sin da vna deformità d'Inferno, ed in questo mentre seguitò Plutone à cantare.

PLVTONE.

Di sua vittoria la Virtù superba
Il trionfo godere indarno spera;
Farò di turba Acherontèa più fera
Sorger à danno suo guerra più acerba.

Quì tacendo Plutone il Vitio di nuouo cantò.

IL VITIO.

Vendicata,
Ristorata
La mia perdita sarà;
Così vinta cederà
La Virtute, e sarà la sua vittoria
Nostro vanto maggiore, e nostra gloria.

Riprese all'hora Plutone à cantare.

PLVTONE.

Da stuolo esecutor de i miei furori
Calpestata sarà Virtù mendica;
Tronchi vedrò de la Virtù nemica
Al mio cospetto innaridir gli Allori.
Quanto Cerbero nudre odio, e veneno
Farò, che infiammi à i noui Mostri il petto
Quanta rabbia infernal vomita Aletto,
Quanto hà furor la Gelosia nel seno.
Ma non si tardi, al mio temuto Impero
Volgiamo il passo, e al paragon nouello
Di crudi Mostri horribile drappello
Facciamo vscir dal baratro più fero.

Replicò il Vitio li versi già cantati, che sempre più dilettarono, portati da voce sì esquisita.

IL VITIO.

Vendicata,
Ristorata
La mia perdita sarà,
Così vinta cederà
La Virtute, e sarà la sua vittoria
Nostro vanto maggiore, e nostra gloria.

Vnì all'hora Plutone la sua alla canora voce del Vitio, & amendue reiterarono i medesimi versi.

PLVTONE, E IL VITIO.

Vendicata, &c.

Terminato questo armonico cōcerto girarono l'vno, e l'altro i Carri, e si auui-

auuicinarono al luogo, doue si era già fermata la grande Orca, & iui arrestatisi cantò di nuouo Plutone.

PLVTONE.

Vscite, ò Mostri, vscite,
Venite,
Stringete,
Mouete
In più strane maniere
Furori più dannosi, armi più fiere.
Se vincete io vi darò
Mille anime dannate in preda, e satij
Vi farò
Gioir de' lor tormenti, e de' lor stratij.
Mà se vinti perderete
Prouerete
Ne l'ira mia con nuouo stratio, e scherno
Vn Inferno peggior fin de l'Inferno.
In tanto io starò
Sù le fauci d'Abisso, oue sarò
Giudice, e spettatore
De le perdite vostre, ò de l'honore.
Voi ancor non venite?
Vscite, ò Mostri vscite.

Mentre Plutone cantaua, aperse di nuouo la terribile Orca la spauentosa bocca, e stese la gran lingua, e sopra di essa, quando hebbe finito di cantare Plutone, vscirono nel Campo in forma humana quattro Mostri d'Auerno, che all'hora erano di statura poco più alta dell ordinaria, ma bensì haueuano il capo molto grosso, e'l volto di fattezze rozze, e fiere. Gli habiti loro erano à biscia negri, e rossi, e lunghi sino al collo del piede, e teneuano colla destra vna scimitarra ignuda, e colla sinistra vno scudo, in cui erano dipinte diuerse imprese con figure horribili. Questi si auanzarono poi tutti del pari in egual distanza à gran passi sino à mezzo del Campo, vibrando in atto minaccieuole la scimitarra, e sempre nel moto crescendo di statura, siche quando furono à mezzo del Campo, rimasero alti sino à due braccia sopra vn' huomo à cauallo, non cessando mai di vibrar l'ignudo ferro, benche sì grandi fossero diuenuti. L'atrocità de' sembianti, l'horribilità della statura, e la fierezza degli atti somministrò à i riguardanti vno strano oggetto, che per la nouità fece rimaner tutti sospesi.

Li Caualieri della Virtù, quando fù ritirata già l'Orca infernale al suo luogo, si erano fermati anch'essi di gran fronte nella testata del Teatro, di doue vscì, e per doue partì lo Scoglio di Tifeo, mà subito che cominciarono à comparire li quattro Mostri, presero quei della squadra della Giustitia le lancie, & à lento passo andarono à mettersi all'opposito de i quattro Mostri, e tosto, che gli viddero arriuati alla metà del Campo, spiccarono essi Caualieri la carriera, volando, per così dire, à ferire in testa i Mostri, à i quali con bellissimi colpi portarono via il capo sù le punte delle lancie.

Finirono i Caualieri della Giustitia la carriera, hauendo ogn'vno di essi sù la lancia il capo del nemico Mostro per trofeo del suo valore; mà quando, voltato il repolone, viddero i Mostri non morti, come ben poteuano credere, mà più che mai fieri, e minacciosi anche senza capo brandire le scimitarre, tocchi non meno da sdegno, che da merauiglia, gettarono le lancie, e facendo vna passata, spararono in essi le pistolle. Girarono poscia i Caualieri il repolone, impugnando la spada, mà lampeggiarono appena in mano de i valorosi Guerrieri le spade ignude, che i Mostri presero velocemente la fuga, e traballando andarono à cadere innanzi alla bocca dell'Orca, e i Caualieri, visti caduti i Mostri, fermarono la carriera, e ritornarono à i loro posti.

Sboccarono all'hora dall'Orca quattro altri Mostri, vestiti di habiti à biscia rossa, e negra, conforme i primi quattro, mà lunghi solo fino al ginocchio. Questi erano al comparire già sì alti di statura, come diuennero gli altri, quando furono cresciuti, e nell'atroci sembianze, benche diuerse, mostrauano non meno de i primi brauura, e fierezza, scuotendo con la destra vna tagliente Scure. Questi pure s'auanzarono con atti minacciosi insino à mezzo il campo, mentre li quattro Caualieri della Fortezza, vedendogli comparire si allestirono anch'essi, prese le mazze in mano; e quando i Mostri furono giunti alla metà del Campo, corsero à trouargli, e diedero loro sì duro colpo di mazza sù il capo, che glie lo schiacciarono in modo, che non se ne vidde più alcun minimo segno. Voltarono dopo li Caualieri il repolone, e vedendo, che non erano caduti estinti, e che anzi brandiuano ferocemente l'armi, andarono à ferirgli di colpi di pistolla, e fatto vn'altro repolone snudarono la spada, ilche appena fù seguito, che li Mostri, come gli altri primi, si misero à fuggire, e traballanti si stesero in terra dinanzi alla bocca dell'Inferno.

Da questa si viddero sortire all'hora quattro altri Mostri, Nani di figura, e contrafatti di aspetto, e gobbi nel petto, e nelle spalle; erano essi

vestiti à mezze brache, e vibrauano colla destra vn gran coltello assai lungo, e colla sinistra teneuano vno scudo, nel quale si scorgeuano dipinte horribili figure di varie imprese, mà differenti da quelle de i primi quattro Mostri.

Si portarono essi pure con feroci mouimenti, brandendo l'armi à mezzo il Campo, e li quattro Caualieri della Prudenza, che al loro apparire haueuano preso posto, stringendo l'accette contra di loro, vedendogli arriuati al sudetto luogo, corsero ad assalirgli, e con l'accette gli ferirono à mezzo il capo, fendendolo sino al mento; si che vna parte del capo cadde à destra, e l'altra à sinistra. Girato poscia il repolone, vedendo i Caualieri, che i Mostri, non già estinti, ma più che mai orgogliosi vibrauano l'armi, andarono à ferirgli di colpi di pistolle, indi voltato l'altro repolone, snudarono le spade, & all'hora si posero in fuga precipitosamente i Mostri, e come gli altri caddero precipitosamente nell'istessa maniera innanzi alla bocca dell'Orca.

Staua ciascuno ammirato della bizzarra forma di questo si strano combattimento, e desideraua prolungarsene il diletto, quando vscirono dall'Orca quattro Mostri vestiti, ed armati, per appunto, come li primi quattro, che comparuero, che hauendo l'istesso aspetto si portarono con gl'istessi mouimenti, ed atti in mezzo il Campo, e contra di loro si mossero li quattro Caualieri della Temperanza, cimentandosi con esso loro colla lancia, e pistolla, nel medesimo modo, che fecero quei della Giustitia, e seguendone allo snudar della spada gli effetti della fuga, e caduta de i Mostri, conforme à i primi quattro; che perciò non se ne replicano l'operationi distinte, per minore lunghezza.

E per questo istesso rispetto si dirà solo, che dopo questi vscirono dall' Orca quattro Mostri simili di aspetto, di habito, di mouimenti, alli quattro, che già comparuero secondi, e che contra di essi con egual forma di cimento combatterono con la mazza, e la pistolla li Caualieri della Magnanimità, come fecero quei della Fortezza, e messa mano alla spada ne successe il medesimo fine.

Come anche dopo questi, essendo vsciti quattro Mostri, conformi in tutto a quelli, che comparuero li terzi in Campo, si mossero contro di loro li Caualieri della Vigilanza, che coll'accetta, e pistolla oprarono, come quelli della Prudenza, e nell'istesso modo impugnata la spada, diedero anche al loro cimento l'istessa riuscita.

Non si satiauano gli spettatori di essaltare la varietà, la nouità, la bizzarria de i Mostri, e l'agilità, destrezza, e valore de i Caualieri, e

 poteuano

poteuano credere, che quì terminasse il cimento, quando improuisamente viddero tutti ad vn tratto risorgere di terra, benche senza capo li ventiquattro Mostri, e brandendo le loro armi separarsi, e camminare dodici di loro in fila l'vn dopo l'altro, costeggiando il lato del Teatro, e gli altri dodici nell'istesso tempo, e nell'istessa maniera il lato sinistro; il che visto da i Caualieri, che tutti stauano in parata, si spiccò di galoppo il Signor Duca colla spada in mano, piegando alla destra, e'l Signor Principe Almerigo nel medesimo modo girando alla sinistra, seguitati l'vno, ed'altro dalle loro squadre, come pure dopo seguitarono la squadra della Prudēza alla destra, e quella della Fortezza alla sinistra, indi quei della Magnanimità à destra, e quei della Vigilanza à sinistra.

Con quest'ordine arriuati il Signor Duca, e'l Signor Principe alla testata del Teatro verso la bocca dell'Orca, girarono l'vno à destra, e l'altro à sinistra, il che facendo pure colla medesima regola tutti gli altri Caualieri, venne à restar ciascuno di essi incontro ad vn Mostro, e ciascuno abordò il suo, e nell'abordo con li colpi diritti, e rouesci gli tagliò le braccia, le quali cadettero sù il Campo. Plutone, che vicino alla bocca dell'Inferno staua à riguardar l'esito del combattimento, quando vidde i Mostri ridotti in tale stato senza braccia, e conseguentemente senza difesa, tutto commosso cantò.

PLVTONE.

Ritirateui, ò Mostri,

Ciò appena haueua proferito Plutone, che i Mostri tutti entrarono frettolosi à gara nell'Orca, restando i Caualieri in parata in vna figura ouata come il Teatro, e Plutone seguitò à cantare.

PLVTONE.

Che sì, vi opprime il vincitor drappello,
Che potrebbe il tor sdegno
Sin la guerra portar dentro il mio Regno.
Entriamo,
Chiudiamo,
Cediamo non solo
De i nemici Guerrieri al fiero stuolo;
Mà di tante bellezze,
Che risplendono intorno,
Cediamo à l'armi inuitte,
Che à la Virtù son collegate, e ponno

Togliermi con vn riso
L'Inferno tramutato in Paradiso.
Entriamo,
Chiudiamo;
Vinto di sì begli occhi al chiaro lampo
Pluto istesso gli adora, e cede il Campo.

Finito c'hebbe di cantare si ricourò Plutone istesso, seguitato dal Vitio, dentro l'horribile Orca, che poi serrò immantinente la spauentosa bocca d'Auerno, lasciando, che tutti gli spettatori le aprissero ad essaltare quest' vltima merauigliosa forma di combattimento, non mai sin hora praticata; la varia stupenda figura de' Mostri; la terribile, e bella tessitura dell'Orca smisurata; e'l raro, e singolare valore de' Caualieri, che tutti operando con isquisitezza, conseguirono vna publica concorde acclamatione.

Furono all'hora visti vscire dalle sei Porte del Teatro li sei Carri delle sei già descritte Virtuti, che si auanzarono trè da vna parte di vn Campo, e trè dall'altra dell'altro Campo, in facciata del Palco delle Serenissime, e nel mentre, che li sei Carri si moueuano, si mossero ancora tutti i Caualieri, e primo di essi il Signor Duca girando à sinistra, e così gli altri tutti seguirono, sinche giunto il Signor Duca à certo luogo si fermò, come pure gli altri, restando vn spatio vacuo nel Campo fra il Signor Duca, che rimaneua dalla manca, e'l Signor Principe, che si trouaua alla destra.

Giunte che furono dirimpetto alle Serenissime le sei Virtuti cantarono insieme con armonico concerto nel seguente modo.

LE SEI VIRTVTI.

Hanno il Campo già ceduto
Vinti i Mostri, e vinto Pluto.
La Virtù vi diè fauore,
Generosi Guerrier, vostro è l'honore.
La Virtù dunque inchinate,
Riuerite, & adorate,
Già l'istessa Virtù sen viene à voi,
Per celebrar ne' vostri i pregi suoi.

Al finir di questi versi vscì vn sublime Carro, che per qualità di altezza, per nobiltà di lauoro, per artificio d'intagli, per varietà di figure, e per ricchezza di ornamenti, tutti gli altri Carri di gran lunga auanzaua, come la Virtù, che in sù la cima di esso trionfante vedeuasi in vn bel trono assisa, era di tutte le altre sei degnamente Reina.

A i piedi della Virtù sedeuano la Pace, e la Guerra, e stauano sotto di queste

la Felicità, la Gloria, e la Fortuna, compartite per li gradi del Carro, onde si saliua alla cima, dou'era la Virtù, di cui non si descriue l'habito, essendo il medesimo, che quel che già si rappresentò, come pure gl'istessi erano quei della Pace, e della Guerra; si aggiugnerà dunque solo, che la Felicità era vestita di vn manto tutto fiorito, e portaua in testa vna Corona di Stelle, e nelle mani varie sorti di fiori. La Gloria haueua l'habito di colore celeste, vna Corona in capo, & in vna mano vna Tromba, e nell'altra vn Mappamondo. Scorgeuasi poi la Fortuna con vna sola treccia in capo, e nel resto calua, e che teneua nelle mani vna Ruota.

Saria troppo lungo il ridire l'altre persone, che adornauano il Carro, come pure i fregi, le statue, e l'imprese, che tutte risplendeuano d'oro, e d'argẽto, e frà le quali erano conspicue l'immagini dell'Honore, e dell'Allegrezza, quello intagliato à destra, e questa à sinistra del Carro, le cui quattro ruote rappresentauano altrettanti Soli diffusi in raggi. Sorgeua nella parte di dietro del pomposo Carro vna grande Aquila Estense, coronata di Lauro con vn Giglio nel mezzo, e che teneua negli artigli vn fulmine.

Quattro generosi Destrieri tirauano del paro il gran Carro, e tutti coperti di ricche bardature vagamẽte ricamate, e di superbi pennacchi adorni, sù l'eleuate teste mostrauano la maestà del nobil peso, che conduceuano. L'Intelletto vestito di vn manto d'oro guidaua il Carro trionfale della Virtù, che vscendo frà quello spatio, che restò vacuo, come di sopra si accennò, frà il Signor Duca, e'l Signor Principe, venne trouarsi in mezzo di dette Altezze, e degli altri Caualieri, che stauano disposti tutti in vna forma ouata.

Frà questi dunque si auanzò il Carro della Virtù verso il Palco delle Serenissime, innanzi à cui arriuata, fece godere le perfettioni di vna dolcissima melodìa in questi versi.

LA VIRTV.

D'intrepida Virtù proue felici
Al fin vi germogliar frutti di gloria;
Io vengo à celebrar l'alta vittoria,
Che spuntò, che fiorì co' nostri auspici.
Vi arride il mondo, e con applauso eterno
De la sua libertà vi ascriue il pregio,
E' del vostro valor trionfo egregio,
O' miei prodi Guerrieri, il vinto Inferno.
Voi pure hor collegate, e già disgiunte,
Già nemiche, hor compagne, ò Pace, ò Guerra,

Applau-

Applaudete al Trionfo, e fiate in terra
Serue de la Virtù, che vi hà congiunte.
A la Virtù di questa eccelsa Reggia
Voi à gara sacrate Hinni canori,
A questa, che fiorir nouelli honori
A L'AVRA di virtute in se vagheggia.
Tue glorie sono, e pregi tuoi son questi,
Donna Real, che la virtù, la sorte
Agguagli del gran Zio, del gran Consorte,
E noui Lauri à i Lauri Estensi innesti.
E Tu d'eterni Lauri inclito germe
Sorgi, ò Bambin, che frà gli Vliui, e i Lauri
L'Età de l'oro al nascer tuo ristauri,
E serbi ad altra età glorie più ferme.
A questa degli Estensi augusta Prole
Fate applausi veraci, ò Diue amiche,
Nel pargoletto Heroe le glorie antiche,
Ne l'Alba sua voi riuerite il Sole.

Tacque la Virtù, e la Pace esegui tosto i suoi comandi, in questa guisa cantando.

LA PACE.

Cresci, ò Regio Bambin, degno rampollo
Del chiaro fonte Estense,
Che l'Europa irrigò d'eterne glorie.
Cresci: à te presagisce
Auuenturosa Pace anni felici.
Fece gustare à l'Itale contrade
De i miei dolci riposi
Le soaui primitie il tuo gran Padre;
Quinci del tuo gran Zio parto fecondo
Io fei goderne vn ampia messe al Mondo.
A te dunque, al cui Sangue
Sì gran parte d'honor la Pace deue,
L'istessa Pace ossequiosa dona
Di tributari Vliui alta Corona.

Seguì obbediente la Guerra cantando con soauissima voce.

LA GVERRA.

Sorgi, ò Regio Bambin, caro germoglio
De l'Attio tronco augusto,

Di Palme, di Trofei, di Scettri onusto,
Sorgi, e de gli Aui tuoi
Con emula virtù gli essempi ammira.
Se strinse il gran Francesco
Con generosa man l'inuitta spada;
Se il tuo gran Genitore
Intrepido seguì l'orme paterne,
Onde Italia fiorì de i Lauri Estensi:
A Te serbati sono;
Glorioso Bambin, più bei trionfi;
A Te destina il Cielo
Contra l'empio Soldan guerra innocente.
Sorgi dunque, e gradisci
Questo, ch'intesse, e dona
L'istessa Guerra à i tuoi crescenti honori,
Serto immortal di gloriosi Allori.

Soggiunse dopo canora la Pace riuolta verso la Felicità.

LA PACE.

E tù Felicità, che de la Pace
Sei ministra, e seguace,
Sarai del Regio Infante, e del suo regno
Custode, e compagnìa, base, e sostegno.

Applaudette alla Pace la Felicità così cantando.

LA FELICITA'.

Quanti nudrisco in seno
Vera Felicità sommi contenti,
Io tutti spargerò del Regio Infante
Nel regno auuenturoso,
Ond'ei felice in loro
Godrà frutti di Pace in Secol d'oro.

Cantò all'hora di nuouo la Guerra riuolta alla Gloria.

LA GVERRA.

E tù che da la Guerra
Traggi i primi natali,
E ne gli eterni annali
Registri de gli Heroi l'alta memoria,

Nutrice de l'honore, amica Gloria,
Tu del Regio Bambin l'opre accompagna,
Onde ammirate sieno
Da la presente Età, da le future
In pargoletto Heroe glorie mature.

Rispose con dolcissima voce la Gloria cantando.

LA GLORIA.

Quanti del tuo gran Padre,
Quanti del tuo Grand' Auo,
Quanti de i tuoi Maggiori
Vanta l'alto lignaggio eccelsi honori,
Tutti, ò Reggio Bambino, in te che sei
Primo amor de la Gloria, e primo oggetto,
Multiplicati io rinouar prometto.

Seguì con voce non meno dell'altre soaue cantando la Fortuna.

LA FORTVNA.

Et io che fatta sono
De la Virtute ancella,
Hoggi tutti congiungo
De la Felicitate, e de la Gloria
A le gioie, à i trofei
Fortuna ossequiosa i doni miei.
Gradisci, ò Regio Infante,
Questi, che à te consacra
Questi, che in te raguna
Tributi à la Virtù serua Fortuna.

Quinci cantarono insieme di concerto la Felicità, la Gloria, e la Fortuna li seguenti versi.

LA FELICITA', LA GLORIA, E LA FORTVNA.

Giri il Ciel d'astri felici
Dolci lumi, e aspetti amici;
Fortunato, e trionfante
Rida il Fato al Regio Infante;
Sua virtute, e suoi splendori
Riuerente il Mondo honori.

Tacquero queste, la Virtù soggiunse riuolta à i suoi Caualieri.

LA VIRTV'.

Hor voi, Guerrieri miei,
Festiui celebrate il dì solenne;
Non sia chi non applauda al tuo Natale,
Chi non arrida al tuo valor sorgente:
Tutto spiri trionfi,
Tutto, ò Regio Bambino, ossequi, e voti.
Cresci, ò Regio Bambino, e'l tuo Gran Padre
Carco d'anni, e d'honore
Goda vederti egual, se non maggiore;
Cresci, e semin' di gloria in tuo paraggio
Francesco il valoroso, e Giulio il saggio.

Al finire del canto della Virtù si mossero i Caualieri tutti di galoppo, e tenendo sempre in mezzo il Carro della Virtù, e gli altri sei Carri delle altre sei Virtuti conduttiere delle squadre, fecero à suono di allegre Trombe vna festiua, e ben regolata Treccia, nella quale non girando la metà di essi, che vna metà del Teatro, e l'altra metà di loro l'altra metà del Campo, il Signor Duca, e'l Signor Principe, ch'erano seguitati da i Caualieri, vennero à restar sotto il Palco delle Serenissime.

Finita la Treccia, che per la confusa ordinata velocità del moto, rendeua con gl'ori, argenti, gemme, e penne delle sopraueste, de i cimieri, e delle bardature vna serpeggiante pompa di vaghezze, e di splendori, cantarono insieme di concerto la Virtù, la Pace, la Guerra, la Felicità, la Gloria, e la Fortuna, mouendosi però intanto verso il Palco delle Serenissime il Carro della Virtù, e gli altri sei Carri, de i quali trè restauano alla destra, e trè alla sinistra di quello della Virtù, ch'era nel mezzo, e replicarono i seguenti versi, mentre tuttauia si moueuano i Carri.

LA VIRTV', LA PACE, LA GVERRA, LA FELICITA', LA GLORIA, E LA FORTVNA.

Giri il Ciel d'astri felici
Dolci lumi, e aspetti amici;
Fortunato, e trionfante
Rida il Fato al Regio Infante:
Sua virtute, e suoi splendori
Riuerente il Mondo honori.

Cessato il canto della Virtù, e dell'altre, si viddero accostati i Carri tutti in faccia delle Serenissime, stando coll'istesso ordine il Carro della Virtù in

mezzo

mezzo, e gli altri ſei diuiſi, trè da vna parte, e trè dall'altra, e dopo il Sig. Duca, pigliando il caracollo alla ſiniſtra, e'l Signor Principe alla deſtra, ſeguitati ciaſcuno di loro dalla ſua ſquadra, e da due altre, che furono col primo quelle della Giuſtitia, della Magnanimità, e della Prudenza, e col ſecondo quelle della Temperanza, della Fortezza, e della Vigilanza, sfilarono, e formarono due ſquadroni.

Quinci eſſendo formati i due ſquadroni il Sig. Duca voltoſſi alla deſtra, e'l Sig. Principe alla ſiniſtra, ſeguitati da gli altri, e ſi vnirono tutti inſieme formando vn ſolo ſquadrone dirimpetto al Palco delle Sereniſſime, innanzi al quale ſi fermò.

Cominciarono poi à mouerſi i Carri sù la ſiniſtra, e furono li trè primi quei della Temperanza, della Fortezza, e della Vigilanza, à cui ſuccedeua il gran Carro della Virtù, ſeguitato dagli altri trè della Giuſtitia, della Magnanimità, e della Prudenza, e s' incamminarono tutti verſo la gran Porta d'onde era comparſa l'Orca infernale, e doue all'improuiſo la Proſpettiua d'Inferno, ſenza che altri ſe ne auuedeſſe, eraſi cangiata in vn aſpetto di bella Città, per la quale vſcirono dal Teatro.

Seguì dopo vna ſquadra di tutt'i Trombetti, indi vn altra di tutti gli Staffieri, & appreſſo vn'altra di tutt'i Paggi, e poſcia li Caualieri in iſquadrone ſi auanzarono al Palco delle Sereniſſime, e quelle riuerite oſſequioſamente colle ſpade voltarono il caracollo alla deſtra, e girando tutto il Teatro, di paſſo s'inuiarono alla Porta dietro àgli altri.

All'hora li cinquecento fanti, ch' erano ſtati intorno al Teatro, ſi raccolſero in vno ſquadrone, e poi sfilando à cinque, à cinque coll'ordine con cui entrarono nel Campo, ſe ne vſcirono ancora à ſuon di Tamburi, facendo tremolare all'aura le bandiere, e così fù dalla nobiltà di queſta pompa, terminato il Trionfo di queſta Feſta, goduta con ſingolare guſto, e ſecondata con ſommo applauſo, & à cui la ſoauità della muſica, l'amenità dell' inuentione, la magnificenza degli apparati, la grandezza delle Macchine, lo ſplendore del Teatro, la nouità de i Combattimenti, e l'eccellenza de i Caualieri non hauriano laſciato, che deſiderare per la perfettione, ſe le foſſe toccato in ſorte penna, che nello ſpiegare il racconto haueſſe potuto agguagliare l'iſquiſitezza, colla quale fù rappreſentata.

IL FINE.